

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

Periodico ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia

TELEFONI:

- S. E. il Card. Arcivescovo, 47.172 - Curia Arcivescovile 45.234
 c. c. p. 2/14235 Archivio 44.969 - Ufficio Catechistico 53.376
 c. c. p. 2/16426 - Ufficio Amministrat. 45.923, c. c. p. 2/10499
 Tribunale Eccl. Reg. 40.903 - Uff. Missionario 48.625 c. c. p. 2/14002

S O M M A R I O

Autografo del Santo Padre	pág. 1
ATTI PONTIFICI	
L'Enciclica « Musicae sacrae disciplina » nella traduzione italiana	» 2
Il Radiomessaggio Natalizio del Sommo Pontefice ai fedeli e ai popoli di tutto il mondo	» 17
ATTI DELLA S. SEDE	
Sacra Congregazione dei Sacramenti	» 30
ATTI ARCIVESCOVILI	
Mutua Assicurazione Malattie - Invalidità e Vecchiaia per il Clero	» 32
COMUNICATI DELLA CURIA ARCIVESCOVILE	
Convegno Sacerdotale - Nomine e Promozioni - Sacre Ordinazioni	» 39
Necrologio	» 40
UFFICIO CATECHISTICO DIOCESANO	
Istruzioni Parrocchiali per il mese di Febbraio	» 40
Soluzione del Caso di Teologia Morale - Casus V	» 41

Redazione della RIVISTA DIOCESANA: Arcivescovado

Amministrazione: Corso Matteotti, n. 11 - Torino (111)

Conto Corrente Postale n. 2/33845

Abbonamento per l'anno 1955 - L. 500



Premiata Cereria Luigi Conterno e C.

Negozi: P.zza Solferino 3 tel. 42.016 **TORINO** Fabbrica: V. Modena 55 tel. 26.126

Fondata nel 1795

*Accendicandele - Bicchierini per luminarie - Candele e ceri per tutte le funzioni religiose
- Candele decorative - Candele steariche - Carboncini per turibolo - Cere per pavimenti e
mobili - Incenso - Lucidanti per argento e per altri metalli - Lucido per calzature - Lumini
da notte - Lumini giganti con olio (gialli) - Luminelli per olio*

BANCO AMBROSIANO

Società per Azioni - Sede Sociale e Direzione Centrale in MILANO - Fondata nel 1896
CAPITALE SOCIALE INTERAMENTE VERSATO L. 1.250.000.000

RISERVA ORDINARIA L. 450.000.000

BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA - Abbiategrasso -

Alessandria - Bergamo - Besana - Casteggio - Como - Conc喬ezzo - Erba - Fino Mornasco -

- Lecco - Luino - Marghera - Monza - Pavia - Piacenza - Seveso - Varese - Vigevano

SEDE DI TORINO

VIA XX SETTEMBRE n. 37 - Tel. 521.641 (automatico)

Ufficio Merci e Cambi (Via Alfieri, 6) - Tel 40.956

Borsa (Via Bogino, 9) - Tel 41.973

Servizi Cassette di Sicurezza in apposito locale corazzato

AGENZIA A. - Corso Francia ang. Corso Racconigi n. 2 - Tel. 70655 - 779567.

AGENZIA B. - Corso Giulio Cesare n. 17 - Tel. 21332.

BANCA AGENTE DELLA BANCA D'ITALIA per il commercio dei cambi

Ogni operazione di Banca, Cambio, Merci, Borsa e di Credito Agrario d'esercizio

Rilascio benestare per l'importazione e l'esportazione

ISTITUTO MEDICO - FISIO - TERAPICO

Via Passalacqua 6 - TORINO - Telefono 41.581

cura rapida, radicale, indolore con metodo speciale delle

MALATTIE ARTRITICO REUMATICHE e DEL RICAMBIO

Direttore Dott. Grand'Uff. TRINCHIERI CARLO Medico Chirurgo

ELETTOTERAPIA - RAGGI X - CUTIVACCINOTERAPIA

Consulti e cure tutti i giorni feriali dalle ore 13 alle 18

GABINETTO RADIOLOGICO

Radiologo Dott. PIERO TRINCHIERI Specialista in Radiologia e Terapia fisica

Orario: Giorni feriali dalle 18 alle 20

SOCIETA' CATTOLICA DI ASSICURAZIONE

GRANDINE - INCENDIO - FURTI - CRISTALLI - VITA - FRATERNITAS

TRASPORTI - INFORTUNI - RESPONSABILITA' CIVILE

SEDE E DIREZIONE IN VERONA

Capitale sociale e riserve diverse L. 2.631.496.563

Premi incassati anno 1953 L. 2.845.342.002

Agente Generale per Torino e Provincia:

DOTT. LUIGI GIOVANELLI - Via Pietro Micca 20 - Telef. 46.330 - TORINO

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE
PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Autografo del Santo Padre

Agli auguri inviati da Sua Eminenza Rev.ma il Signor Cardinale Arcivescovo, a nome del Clero e dei fedeli dell'Archidiocesi, in occasione del S. Natale e di Capodanno, il Santo Padre si è degnato rispondere col seguente venerato Suo Autografo:

Dilecto Filio Nostro MAURILIO Tit. Sancti Marcelli S. R. E. Presbytero
Cardinali FOSSATI, Archiepiscopo Taurinensi

PIUS PP. XII

Dilecte Fili Noster, salutem et Apostolicam Benedictionem

« Perhumanae litterae, intimo animi affectu flagrantique pietatis studio
« conscriptae, tam perspicuae sensuum tuorum fideliumque Taurinensium in-
« terpres, quae ad Nos, sollemnia Nativitatis Domini exspectantes, pervene-
« runt, perquam gratae exsisterunt atque accepiae. Ejusmodi sane erant, ut
« non modo constantem tuam erga Apostolicam hanc Sedem Nosque Ipsos
« observantiam ac fidelitatem magis magisque declararent, verum fervidam
« quoque eam sollicitudinem, qua communem rei catholicae incrementum ge-
« nerisque humani prosperitatem persequeris, aperte significant. In tanta
« enimvero supernaturalium rerum oblivious, in tanta caducorum fitorumve
« bonorum appetitione et animorum aestuantium cupiditatum contentione,
« nullum profecto manet veritatis lumen, nullum efficax praesentaneumque
« existat remedium, nisi petatur ab ipsa Petri Cathedra, per quam totus Catho-
« licorum orbis caelesti doctrina et gratia affatim solubriterque perfunditur
« atque irroratur. Itaque divinum Infantem instanter precamur, ut quae in
« Ecclesiae triumphum atque in gentium utilitatem ominaris, Ipse perficiat
« impletusque te ac tuum gregem supernis muneribus abunde prose-
« quatur. Quorum interea in auspicio inque peculiaris Nostrae caritatis pi-
« gnus Apostolicam Benedictionem tibi, Dilecte Fili Noster, cunctoque clero
« ac populo tuae curae tradito, peramanter in Domino impertimus ».

*Datum Romae apud Sanctum Petrum, die II mensis Januarii,
anno MDCCCLVI, Pontificatus Nostri septimo decimo.*

PIUS PP. XII



Atti Pontifici

L'Enciclica "Musicae sacrae disciplina", nella traduzione italiana

AI VENERABILI FRATELLI
 PATRIARCHI, PRIMATI, ARCIVESCOVI, VESCOVI
 E ALTRI ORDINARI
 AVENTI PACE E COMUNIONE CON LA SEDE APOSTOLICA
PIO XII, PAPA

VENERABILI FRATELLI, SALUTE E APOSTOLICA BENEDIZIONE

L'ordinamento della Musica sacra Ci è stato sempre sommamente a cuore; Ci è pertanto sembrato opportuno riprenderne una ordinata trattazione ed insieme illustrare con una certa ampiezza molte questioni sorte e discusse in questi ultimi decenni, affinchè questa nobile e raggardevole arte giovi sempre più allo splendore del culto divino e ad una più intensa vita spirituale dei fedeli. Abbiamo voluto ad un tempo venir incontro ai voti che molti di Voi, Venerabili Fratelli, nella loro saggezza, hanno espresso e che anche insigni maestri di questa arte liberale ed esimi cultori di musica sacra hanno formulato in occasione di Congressi su tale materia, ed infine a quanto hanno consigliato al riguardo l'esperienza della vita pastorale ed i progressi della scienza e degli studi su questa arte. In tal modo nutriamo speranza che le norme saggiamente fissate da S. Pio X nel documento da lui a buon diritto chiamato « codice giuridico della musica sacra » (1) saranno di nuovo confermate ed inculcate, riceveranno nuova luce e saranno corroborate da nuovi argomenti; di tal guisa che la nobile arte della musica sacra, adattata alle presenti condizioni ed in certo qual modo arricchita, sempre più risponda al suo alto fine.

I

Fra i molti e grandi doni di natura dei quali Iddio, in cui è armonia di perfetta concordia e somma coerenza, ha arricchito l'uomo, creato a sua « immagine e somiglianza » (2), deve annoverarsi la musica, la quale, insieme con le altre arti liberali contribuisce al gaudio spirituale e al diletto

(1) Motu Proprio *Fra le sollecitudini dell'ufficio pastorale*: *Acta Pii X*, vol I, p. 77.

(2) Cfr. *Gen.* 1, 26.

dell'animo. A ragione così scrive di essa Agostino: « La musica, cioè la dottrina e l'arte del bene modulare, a monito di grandi cose è stata concessa dalla divina liberalità anche ai mortali dotati di anima razionale » (3).

Nessuna meraviglia dunque che il sacro canto e l'arte musicale siano stati usati, come consta da molti documenti antichi e recenti, anche per ornamento e decoro delle ceremonie religiose sempre e dovunque, anche presso i popoli pagani; e che il culto soprattutto del vero e sommo Dio si sia avvalso, fin dall'antichità, di quest'arte. Il Popolo di Dio, scampato incolume dal Mar Rosso per miracolo della divina potenza, cantò a Dio un canto di vittoria; e Maria, sorella del condottiero Mosè, dotata di spirito profetico cantò al suono dei timpani accompagnata dal canto del popolo (4). In seguito, mentre si conduceva l'arca di Dio dalla casa di Obededom alla città di Davide, il re stesso e « tutto Israele danzavano davanti a Dio con strumenti di legno lavorato, cetre, lire, timpani, sistri e cembali » (5). Lo stesso re Davide fissò le regole della musica da usarsi nel culto sacro e del canto (6); regole che furono ristabilite dopo il ritorno del popolo dall'esilio e conservate fedelmente fino alla venuta del Divin Redentore. Nella Chiesa, poi, fondata dal divin Salvatore che il canto sacro fosse fin da principio in uso ed onore viene chiaramente indicato da S. Paolo Apostolo, quando agli Efesini così scrive: « Siate ripieni di Spirito Santo recitando tra voi salmi ed inni e canti spirituali » (7); e che quest'uso di cantare salmi fosse in vigore anche nelle adunanze dei cristiani egli indica con queste parole: « Quando vi adunate alcuni tra voi cantano il Salmo » (8). Che lo stesso avvenisse dopo l'età apostolica è attestato da Plinio, il quale scrive che coloro che avevano rinnegato la fede avevano affermato « che questa era la sostanza del fallo di cui erano incolpati, esser soliti adunarsi in un dato giorno prima dell'apparir della luce e cantare un inno a Cristo come a Dio » (9). Queste parole del proconsole romano di Bitinia mostrano chiaramente che neppure al tempo della persecuzione taceva del tutto la voce del canto della Chiesa; ciò conferma Tertulliano quando narra che nelle adunanze dei cristiani « si leggono le Scritture, si cantano salmi, si tiene la catechesi » (10).

Restituita alla Chiesa la libertà e la pace, si hanno molte testimonianze dei Padri e degli Scrittori ecclesiastici, le quali confermano essere i salmi e gli inni del culto liturgico di uso pressoché quotidiano. Anzi a poco a poco

(3) *Epist.* 161, *De origine animae hominis*, 1, 2; *P. L.*, XXXIII, 725.

(4) Cfr. *Ex.* 15, 1-20.

(5) *2 Sam.* 6,5.

(6) Cfr. *I Paral.*, 23, 5; 25, 2-31.

(7) *Eph.* 5, 18 s.; cfr. *Col.* 3, 16.

(8) *1 Cor.* 14, 26.

(9) Plin. *Epist.* X, 96, 7.

(10) Cfr. Tertull. *De anima*, c. 9; *P. L.* II, 701; et *Apol.* 39; *P. L.* I, 540.

si sono create anche nuove forme ed escogitati nuovi generi di canti, sempre più perfezionati dalle Scuole di musica, specialmente a Roma. Il nostro Predecessore di f. m. S. Gregorio Magno, secondo la tradizione, radunò con cura quanto era stato tramandato e vi diede un saggio ordinamento, provvedendo con opportune leggi e norme ad assicurare la purezza e l'integrità del canto sacro. Dalla alma Città la modulazione romana del canto a poco a poco si introdusse in altre regioni dell'Occidente, e non solo vi si arricchì di nuove forme e melodie, ma incominciò anche ad usarsi una nuova specie di canto sacro, l'inno religioso, talora in lingua volgare. Lo stesso canto corale, che dal suo restauratore, S. Gregorio, cominciò a chiamarsi « Gregoriano », a cominciare dall'VIII e IX secolo in quasi tutte le regioni dell'Europa cristiana acquistò nuovo splendore, con l'accompagnamento dello strumento musicale chiamato « organo ».

A partire dal secolo IX a poco a poco a questo canto corale si aggiunse il canto polifonico, di cui nei secoli successivi sempre più si precisarono la teoria e la pratica e che, soprattutto nel XV e nel XVI secolo, raggiunse per opera di sommi artisti ammirabile perfezione. La Chiesa ebbe sempre in grande onore anche questo canto polifonico e di buon grado lo ammise a maggior decoro dei sacri riti nelle stesse Basiliche Romane e nelle ceremonie pontificie. Se ne accrebbero l'efficacia e lo splendore, perchè alla voce dei cantori si aggiunse, oltre l'organo, il suono di altri strumenti musicali.

In tal modo, per impulso e sotto l'auspicio della Chiesa, l'ordinamento della musica sacra nel decorso dei secoli ha percorso lungo cammino, in cui, sebbene talvolta con lentezza ed a fatica, ha compiuto a poco a poco continui progressi: dalle semplici ed ingenue melodie Gregoriane fino alle grandi e magnifice opere d'arte, nelle quali non solo la voce umana, ma altresì l'organo e gli altri strumenti aggiungono dignità, ornamento e prodigiosa ricchezza. Il progresso di quest'arte musicale, mentre chiaramente dimostra quanto la Chiesa si sia preoccupata di render ognora più splendido e gradito al popolo cristiano il culto divino, d'altra parte spiega come mai la Chiesa medesima abbia talvolta dovuto impedire che si oltrepassassero i giusti limiti e che, insieme con il vero progresso, si infiltrasse nella musica sacra, depravandola, alcunchè di profano ed alieno dal culto sacro.

A siffatto dovere di premurosa vigilanza sempre furono fedeli i Sommi Pontefici; anche il Concilio di Trento saggiamente proscrisse « quelle musiche in cui o nell'organo o nel canto si mescola qualcosa di sensuale od impuro » (11). Per tralasciare non pochi altri Papi, il nostro Predecessore di f. m. Benedetto XIV con Lettera Enciclica del 19 febbraio 1749, in preparazione all'Anno giubilare, con abbondante dottrina e copia di argomenti

(11) Conc. Trid. Sess. XXII: *Decretum de observandis et evitandis in celebratione Missae.*

esortò in modo particolare i Vescovi a proibire con ogni mezzo i riprovevoli abusi che si erano indebitamente introdotti nella musica sacra (12). Seguirono la stessa via i nostri Predecessori Leone XII, Pio VIII (13), Gregorio XVI, Pio IX, Leone XIII (14). Tuttavia si può affermare a buon diritto che è stato il Nostro Predecessore di b. m. S. Pio X a compiere una organica restaurazione e riforma della musica sacra, tornando ad inculcare i principii e le norme tramandati dall'antichità ed opportunamente riordinandoli secondo le esigenze dei tempi moderni (15). Infine, come il nostro immediato Predecessore, Pio XI di f. m. con la Costituzione Apostolica *Divini cultus sanctitatem* del 20 dicembre 1929 (16), così noi stessi con la Enciclica *Mediator Dei* del 20 novembre 1947 abbiamo ampliate e corroborate le prescrizioni dei precedenti Pontefici (17).

II

A nessuno certamente recherà meraviglia il fatto che la Chiesa tanto si interessi della musica sacra. Non si tratta, infatti, di dettare leggi di carattere estetico o tecnico nei riguardi della nobile disciplina della musica; è intenzione della Chiesa, invece, che questa venga difesa da tutto ciò che potrebbe menomarne la dignità, essendo essa chiamata a prestare servizio in un campo di così grande importanza quale è quello del culto divino.

In ciò la musica sacra non ubbidisce a leggi e norme diverse da quelle che regolano ogni forma di arte religiosa, anzi l'arte stessa in generale. Invero non ignoriamo che in questi ultimi anni alcuni artisti, con grave offesa della pietà cristiana, hanno osato introdurre nelle chiese opere prive di qualsiasi ispirazione religiosa e in pieno contrasto anche con le giuste regole dell'arte. Essi cercano di giustificare questo deplorevole modo di agire con argomenti speciosi, che pretendono far derivare dalla natura e dall'indole stessa dell'arte. Vanno infatti dicendo che l'ispirazione artistica è libera, nè è lecito sottoporla a leggi e norme estranee all'arte, siano queste morali o religiose, perchè in tal modo si verrebbe a ledere gravemente la dignità dell'arte e ad ostacolare con vincoli e legami il libero corso della azione dell'artista sotto il sacro influsso dell'estro.

Con argomenti siffatti viene sollevata una questione senza dubbio grave e difficile, che riguarda qualsiasi manifestazione d'arte ed ogni artista; que-

(12) Cfr. Benedicti XIV Litt. Enc. *Annus qui: Opera omnia* (ed. Prati, Vol. 17, 1, p. 16).

(13) Cfr. Litt. Apost. *Bonum est confiteri Domino*, d. d. 2 Aug. 1828. Cfr. *Bullarium Romanum*, ed. Prati, ex Typ. Aldina, t. IX p., 139 sq.

(14) Cfr. *Acta Leonis XIII*, vol. XIV (1895), p. 237-247; cfr. *Acta S. Sed.*, vol. XXVII (1894), p. 42-49.

(15) Cfr. *Acta Pii X*, vol. I, p. 75-87; *Acta S. S.* XXXVI (1903-04), 329-339; 387-395.

(16) Cfr. *A. A. S.* vol. XXI, 1929, p. 33 sq.

(17) Cfr. *A. A. S.* vol. XXXIX, 1947, p. 521-595.

stione che non può essere risolta con argomenti tratti dall'arte e dalla estetica, ma che invece deve essere esaminata alla luce del supremo principio del fine ultimo, regola sacra e inviolabile di ogni uomo e di ogni azione umana. L'uomo, infatti, dice ordine al suo fine ultimo — che è Dio — in forza di una legge assoluta e necessaria fondata sulla infinita perfezione della natura divina, in maniera così piena e perfetta che neppure Iddio potrebbe esimere qualcuno dall'osservarla. Con questa legge eterna ed immutabile viene stabilito che l'uomo e tutte le sue azioni devono manifestare, a lode e gloria del Creatore, la infinita perfezione di Dio e imitarla per quanto è possibile. L'uomo perciò, destinato per natura sua a raggiungere questo fine supremo, nel suo operare deve conformarsi al divino archetipo e orientare in questa direzione tutte le facoltà dell'animo e del corpo ordinandole rettamente tra loro e debitamente piegandole verso il conseguimento del fine. Pertanto anche l'arte e le opere artistiche devono essere giudicate in base alla loro conformità con il fine ultimo dell'uomo; e l'arte certamente è da annoverarsi fra le più nobili manifestazioni dell'ingegno umano, perchè riguarda il modo di esprimere con opere umane l'infinita bellezza di Dio di cui essa è quasi il riverbero. Per la qual cosa la nota espressione « l'arte per l'arte » — con cui, messo in disparte quel fine che è insito in ogni creatura, erroneamente si afferma che l'arte non ha altre leggi che quelle che provengono dalla sua natura — o non ha valore alcuno o reca grave offesa a Dio stesso, Creatore e fine ultimo. La libertà poi dell'artista — che non è un istinto, cieco verso l'azione, regolato solo dall'arbitrio o da una certa sete di novità — per il fatto che è soggetta alla legge divina, in nessun modo viene coartata o soffocata, ma piuttosto nobilitata e perfezionata.

Ciò se vale per ogni opera d'arte, è chiaro che deve applicarsi anche nei riguardi dell'arte sacra e religiosa. Anzi l'arte religiosa è ancor più vincolata a Dio e diretta a promuovere la sua lode e la sua gloria, perchè non ha altro scopo che quello di aiutare potentemente i fedeli ad innalzare pienamente la loro mente a Dio, agendo per mezzo delle sue manifestazioni sui sensi della vista e dell'uditivo. Perciò l'artista senza fede o lontano da Dio con il suo animo e con la sua condotta, in nessuna maniera deve occuparsi di arte religiosa; egli infatti non possiede quell'occhio interiore che gli permette di scorgere quanto è richiesto dalla maestà di Dio e dal suo culto. Nè si può sperare che le sue opere prive di afflato religioso — anche se rivelano la perizia ed una certa abilità esteriore dell'autore — possano mai ispirare quella fede e pietà che si addicono alla maestà della casa di Dio; e quindi non saranno mai degne di essere ammesse nel tempio della Chiesa, che è la custode e l'arbitra della vita religiosa.

L'artista invece che ha fede profonda e tiene una condotta degna di un cristiano, agendo sotto l'impulso dell'amore di Dio e mettendo le sue doti a servizio della religione, per mezzo dei colori, delle linee e dell'armonia dei

suoni farà ogni sforzo per esprimere la sua fede e la sua pietà con tanta perizia, venustà e soavità, che questo sacro esercizio dell'arte costituirà per lui un atto di culto e di religione, e stimolerà grandemente il popolo a professare la fede e a coltivare la pietà. Tali artisti sono stati e saranno sempre tenuti in onore dalla Chiesa; essa loro aprirà le porte dei templi, poichè si compiace del contributo non piccolo che essi con la loro arte e con la loro operosità danno per un più efficace svolgimento del suo ministero apostolico.

Queste leggi dell'arte religiosa vincolano con un legame ancora più stretto e più santo la musica sacra, poichè essa è più vicina al culto divino che le altre arti belle, come l'architettura, la pittura e la scultura; queste cercano di preparare una degna sede ai riti divini, quella invece occupa un posto di primaria importanza nello svolgimento stesso delle cerimonie e dei riti sacri. Per questo la Chiesa deve con ogni diligenza provvedere a rimuovere dalla musica sacra, appunto perchè questa è l'ancella della sacra liturgia, tutto ciò che disdice al culto divino o impedisce ai fedeli di innalzare la mente a Dio.

E infatti in ciò consiste la dignità e l'eccelsa finalità della musica sacra, che cioè per mezzo delle sue bellissime armonie e della sua magnificenza essa apporta decoro ed ornamento alle voci sia del sacerdote offerente sia del popolo cristiano che loda il Sommo Iddio, eleva i cuori dei fedeli a Dio per una sua intrinseca virtù, rende più vive e fervorose le preghiere liturgiche della comunità cristiana, perchè Dio Uno e Trino da tutti possa essere lodato e invocato con più intensità ed efficacia. Per opera della musica sacra adunque viene accresciuto l'onore che la Chiesa porge a Dio in unione con Cristo suo Capo; e viene altresì aumentato il frutto che i fedeli, stimolati dai sacri concetti, percepiscono dalla sacra liturgia e sogliono manifestare con una condotta di vita degnamente cristiana, come dimostra la esperienza quotidiana e confermano molte testimonianze di scrittori antichi e recenti. S. Agostino parlando dei canti « eseguiti con voce limpida e con appropriate modulazioni, così si esprime: « Sento che le anime nostre assurgono nella fiamma della pietà con un ardore e una devozione maggiore per quelle sante parole, quando sono accompagnate dal canto, e tutti i diversi sentimenti del nostro spirito trovano nel canto una loro propria modulazione, che li risveglia in forza di non so quale occulto, intimo rapporto » (18). Da qui facilmente si può comprendere come la dignità e l'importanza della musica sacra sia tanto più grande, quanto più da vicino la sua azione riguarda l'atto supremo del culto cristiano cioè il sacrificio eucaristico dell'altare. Essa adunque nulla può compiere di più alto e di più sublime dell'ufficio di accompagnare con la soavità dei suoni la voce del sacerdote che

(18) S. Augustin, *Confess.*, lib. X, c. 33, P. L. XXXII, 799 s.

offre la vittima divina, di rispondere gioiosamente alle sue domande insieme al popolo che assiste al sacrificio, e di rendere più splendido con la sua arte tutto lo svolgimento del rito sacro. Alla dignità di questo eccelso servizio si avvicinano poi gli uffici che la stessa musica sacra compie quando accompagna ed abbellisce le altre ceremonie liturgiche, e in primo luogo la recita del Breviario nel coro. Questa musica « liturgica » perciò merita sommo onore e lode.

Ciononostante si deve tenere in grande stima anche quella musica che, pur non essendo destinata principalmente al servizio della sacra Liturgia, tuttavia per il suo contenuto e per le sue finalità reca molti vantaggi alla religione, e perciò a buon diritto viene chiamata musica « religiosa ». Invero anche questo genere di musica sacra — che ebbe origine in seno alla Chiesa e sotto i suoi auspici potè felicemente svilupparsi — è in grado, come l'esperienza dimostra, di esercitare negli animi dei fedeli un grande e salutare influsso, sia che venga usata nelle chiese durante le funzioni e le sacre ceremonie non liturgiche, sia fuori di chiesa nelle varie solennità e celebrazioni. Infatti le melodie di questi canti, composti per lo più in lingua volgare, si fissano nella memoria quasi senza sforzo e fatica, e nello stesso tempo anche le parole e i concetti si imprimono nella mente, sono spesso ripetuti e più profondamente vengono compresi. Ne segue che anche i fanciulli e le fanciulle, imparando nella tenera età questi canti sacri, sono molto aiutati a conoscere, a gustare e a ricordare le verità della nostra fede, e così l'apostolato catechistico ne trae non lieve vantaggio. Questi canti religiosi, poi, agli adolescenti e agli adulti, mentre riconoscono l'animo, offrono un puro e casto diletto, danno un certo tono di maestà religiosa ai convegni e alle adunanze più solenni, e anzi nelle stesse famiglie cristiane apportano santa letizia, dolce conforto e spirituale profitto. Per la qual cosa anche questo genere di musica religiosa popolare costituisce un valido aiuto per l'apostolato cattolico, e quindi deve con ogni cura essere coltivato e sviluppato.

Pertanto, quando esaltiamo i pregi molteplici della musica sacra e la sua efficacia nei riguardi dell'apostolato, facciamo cosa che può tornare di sommo gaudio e conforto a tutti coloro che in qualsiasi maniera si sono dedicati a coltivare e promuoverla. Infatti quanti o compongono musica secondo il proprio talento artistico, o la dirigono, o la eseguiscono sia vocalmente sia per mezzo di strumenti musicali, tutti costoro senza dubbio esercitano un vero e proprio apostolato, anche se in modo vario e diverso, e riceveranno perciò in abbondanza da Cristo Signore le ricompense e gli onori riservati agli apostoli, nella misura con cui ognuno avrà fedelmente adempiuto il suo ufficio. Essi perciò stimino grandemente questa loro mansione, in virtù della quale non sono solamente artisti e maestri di arte, ma anche ministri di Cristo Signore e collaboratori nell'apostolato, e si sforzino di manifestare anche con la condotta di vita la dignità di questo loro ufficio.

III

Tale essendo, come abbiamo ora detto, la dignità e l'efficacia della musica sacra e del canto religioso, è oltremodo necessario curarne diligentemente la struttura in ogni parte, per ricavarne utilmente i salutari frutti.

E' necessario anzitutto che il canto e la musica sacra più intimamente congiunti con il culto liturgico della Chiesa raggiungano l'alto fine loro prefisso. Perciò tale musica — come già saggiamente ammoniva il Nostro Predecessore S. Pio X — « deve possedere le qualità proprie della liturgia, in primo luogo la santità e la bontà della forma; onde di per sé si raggiunge un'altra caratteristica, la universalità » (19).

Deve esser *santa*; non ammetta in sè ciò che sa di profano, nè permetta che si insinui nelle melodie con cui viene presentata. A questa santità soprattutto si presta il canto Gregoriano, che da tanti secoli si usa dalla Chiesa, sì da poterlo dire suo patrimonio. Questo canto, per la intima aderenza delle melodie con le parole del sacro testo, non solo vi si addice pienamente, ma sembra quasi interpretarne la forza e l'efficacia, istillando dolcezza all'animo di chi ascolta; e ciò con mezzi musicali semplici e facili, ma pervasi di così sublime e santa arte da suscitare in tutti sentimenti di sincera ammirazione e da divenire per gli stessi intenditori e maestri di musica sacra fonte inesauribile di nuove melodie. Conservare con cura questo prezioso tesoro del canto Gregoriano e farne ampiamente partecipe il popolo spetta a coloro tutti, ai quali Gesù Cristo affidò da custodire e da dispensare le ricchezze della Chiesa. Perciò, quello che i Nostri Predecessori S. Pio X, a buon diritto chiamato restauratore del canto Gregoriano (20), e Pio XI (21) hanno sapientemente ordinato ed inculcato, ancor Noi vogliamo e prescriviamo che si faccia, portando l'attenzione a quelle caratteristiche che son proprie del genuino canto Gregoriano; che cioè nella celebrazione dei riti liturgici si faccia largo uso di tale canto, e si provveda con ogni cura affinchè sia eseguito con esattezza, dignità e pietà. Che se per le feste introdotte di recente si debbano comporre nuove melodie, ciò si faccia da maestri veramente competenti in modo da osservare fedelmente le leggi proprie del vero canto Gregoriano e le nuove composizioni gareggino per valore e purezza con le antiche.

Sé queste norme saranno realmente osservate in tutto, si verrà altresì a soddisfare nel modo dovuto ad un'altra proprietà della musica sacra, che sia cioè *vera arte*; e se in tutte le chiese cattoliche del mondo risuonerà incorrotto ed integro il canto Gregoriano, esso pure, come la Liturgia Ro-

(19) *Acta Pii X*, l. c. p. 78.

(20) Lettera al Card. Respighi, *Acta Pii X* l. c. 68-74; v. p. 73 sq.; *Acta S. Sedis*, vol. XXXVI (1903-04), pp. 325-329; 395-398; v. 398.

(21) *Pius XI Const. Apost. Divini cultus*; *A. A. S.* vol. XXI (1929), p. 33 s.

mana, avrà la nota di *universalità*, in modo che i fedeli in qualunque parte del mondo sentano come familiari e quasi di casa propria quelle armonie, sperimentando così con spirituale conforto la mirabile unità della Chiesa. E' questo uno dei motivi principali per cui la Chiesa mostra così vivo desiderio che il canto Gregoriano sia intimamente legato con le parole latine della sacra Liturgia.

Sappiamo bene che dalla stessa Sede Apostolica sono state concesse al riguardo per gravi motivi alcune ben determinate eccezioni, le quali per altro vogliamo che non siano estese ed applicate ad altri casi, senza la debita licenza della medesima Santa Sede. Anzi anche là dove ci si può avvalere di siffatte concessioni, curino attentamente gli Ordinari e gli altri sacri pastori, che i fedeli fin dalla infanzia imparino almeno le melodie Gregoriane più facili e più in uso e se ne sappiano valere nei sacri riti liturgici, di modo che anche in ciò sempre più risplenda l'unità e la universalità della Chiesa.

Dove tuttavia una consuetudine secolare od immemorabile permette che nel solenne Sacrificio Eucaristico, dopo le parole liturgiche cantate in latino, si inseriscano alcuni canti popolari in lingua volgare, gli Ordinari permetteranno ciò « qualora giudichino che per le circostanze di luogo e di persone tale (consuetudine) non possa prudentemente venir rimossa » (22), ferma restando la norma che non si cantino in lingua volgare le parole stesse della liturgia, come già è stato detto.

Affinchè poi i cantori ed il popolo cristiano capiscano bene il significato delle parole liturgiche legate alla melodia musicale, facciamo Nostra la esortazione rivolta dai Padri del Concilio di Trento specialmente « ai pastori ed ai singoli aventi cura di anime, che spesso durante le celebrazioni della Messa spieghino o direttamente o per mezzo di altri qualche parte di ciò che si legge nella Messa, e tra l'altro illustrino qualche mistero di questo santo sacrificio, specialmente la domenica e nei giorni festivi » (23), e ciò facciano soprattutto nel tempo in cui si spiega il catechismo al popolo cristiano. Ciò diviene più facile ed agevole oggi che non nei secoli passati, perché si hanno le parole della Liturgia tradotte in volgare e la loro spiegazione in manuali e libriccini, che, preparati da competenti in quasi tutte le nazioni, possono efficacemente aiutare ed illuminare i fedeli, affinchè anch'essi comprendano e quasi prendano parte alla dizione dei ministri sacri in lingua latina.

E' ovvio che quanto abbiamo qui esposto brevemente circa il canto Gregoriano riguarda soprattutto il rito latino romano della Chiesa; ma può rispettivamente applicarsi ai canti liturgici di altri Riti sia dell'Occidente,

(22) *Codex Iuris Canonici*, can 5.

(23) Conc. Trid. Sess. XXII, *De sacrificio Missae*, c. VIII.

come l'Ambrosiano, il Gallicano, il Mozarabico, sia ai vari Riti Orientali.

Tutti questi Riti infatti, mentre dimostrano la mirabile ricchezza della Chiesa nell'azione liturgica e nelle formule di preghiera, d'altra parte per i diversi canti liturgici conservano tesori preziosi, che occorre custodire ed impedirne non solo la scomparsa, ma altresì ogni attenuazione e depravazione. Tra i più antichi ed importanti documenti della musica sacra, hanno senza dubbio un posto considerevole i canti liturgici dei vari Riti Orientali, le cui melodie ebbero molto influsso nella formazione di quelle della Chiesa Occidentale, con i dovuti adattamenti all'indole propria della liturgia Latina. E' nostro desiderio che una scelta di canti dei Riti sacri Orientali — a cui sta alacremente lavorando il Pontificio Istituto per gli Studi Orientali, con l'aiuto del Pontificio Istituto per la Musica Sacra — sia felicemente condotta a termine, tanto per la parte dottrinale che per quella pratica; di guisa che i seminaristi di Rito Orientale, ben preparati anche nel canto sacro, divenuti un giorno sacerdoti, possano validamente contribuire anche in questo ad accrescere il decoro della casa di Dio.

Non è Nostra Intenzione con ciò che abbiamo detto per lodare e raccomandare il canto Gregoriano rimuovere dai riti della Chiesa la polifonia sacra, la quale, purchè ornata delle debite qualità, può giovare assai per la magnificenza del culto divino e per suscitare pii affetti nell'animo dei fedeli. E' ben noto infatti che molti canti polifonici, composti soprattutto nel secolo XVI, risplendono per tale purezza di arte e tale ricchezza di melodie, da esser del tutto degni di accompagnare e quasi render più perspicui i riti della Chiesa. Che se la genuina arte della polifonia nel corso dei secoli è a poco a poco decaduta e non di rado vi si sono mescolate melodie profane, negli ultimi decenni per l'opera indefessa di insigni maestri essa felicemente si è come rinnovata, con un più accurato studio delle opere degli antichi maestri, proposte alla imitazione ed emulazione degli odierni compositori.

In tal modo avviene che nelle Basiliche, nelle Cattedrali, nelle chiese dei Religiosi si possono eseguire sia i capolavori degli antichi maestri sia composizioni polifoniche di autori recenti con decoro del sacro rito; sappiamo anzi che anche nelle chiese minori non di rado si eseguono canti polifonici più semplici ma composti con dignità e vero senso d'arte. La Chiesa favorisce tutti questi sforzi; essa infatti, secondo le parole del Nostro Predecessore di b. m. S. Pio X, « sempre ha favorito il progresso delle arti e lo ha aiutato, accogliendo nell'uso religioso tutto ciò che l'ingegno umano ha creato di buono e di bello nel corso dei secoli, purchè restassero salve le leggi liturgiche » (24). Queste leggi esigono che in questa importante

(24) *Acta Piis X, l. c. p. 80.*

materia si usi ogni prudenza e si abbia ogni cura, affinchè non si introducano in chiesa canti polifonici che, per il modo turgido e ampolloso, o vengano ad oscurare con la loro prolissità le parole sacre della Liturgia o interrompano l'azione del rito oppure avviliscano l'abilità dei cantori con disdoro del culto divino.

Queste norme devono applicarsi altresì all'uso dell'organo e degli altri strumenti musicali. Fra gli strumenti a cui è aperto l'adito al tempio viene a buon diritto in primo luogo l'organo, perchè è particolarmente adatto ai canti sacri e sacri riti e dà alle ceremonie della Chiesa notevole splendore e singolare magnificenza, commuove l'animo dei fedeli con la gravità e la dolcezza del suono, riempie la mente di gaudio quasi celeste ed eleva fortemente a Dio ed alle cose celesti.

Oltre l'organo vi sono altri strumenti che possono efficacemente venir in aiuto a raggiungere l'alto fine della musica sacra, purchè non abbiano nulla di profano, di chiassoso, di rumoroso, cose disdicevoli al sacro rito e alla gravità del luogo. Tra di essi vengono in primo luogo il violino ed altri strumenti ad arco, i quali o soli, o insieme con altri strumenti e con l'organo, esprimono con indicibile efficacia i sensi di mestizia o di gioia dell'animo. Del resto circa le melodie musicali non ammissibili nel culto cattolico già abbiamo parlato chiaramente nell'Enciclica *Mediator Dei*. « Quando essi nulla abbiano di profano o disdicevole alla santità del luogo e dell'azione liturgica e non vadano in cerca dello stravagante e dello straordinario, abbiano pure accesso alle nostre chiese, potendo contribuire non poco allo splendore dei sacri riti, ad elevare l'animo verso l'alto e ad infervorare la vera pietà dell'animo » (25). E' appena il caso di ammonire che, quando manchino la capacità ed i mezzi per tanto impegno, è meglio astenersi da simili tentativi piuttosto che far cosa meno degna del culto divino e delle adunanze sacre.

A questi aspetti che hanno più stretto legame con la Liturgia della Chiesa si aggiungono, come abbiamo detto, i canti religiosi popolari, scritti per lo più in lingua volgare, i quali prendono origine dal canto liturgico stesso, ma essendo più adatti all'indole ed ai sentimenti dei singoli popoli, differiscono non poco tra di loro, a seconda del carattere delle genti e della indole particolare delle nazioni. Affinchè siffatti canti religiosi portino frutto spirituale e vantaggio al popolo cristiano, devono essere pienamente conformi all'insegnamento della fede cristiana, esporla e spiegarla rettamente, usare un linguaggio facile ed una melodia semplice, abborrire dalla profusione di parole gonfie e vuote ed infine, pur essendo brevi e facili, avere una certa religiosa dignità e gravità. Quando abbiano tali doti questi canti sacri, sgorgati quasi dal più profondo dell'anima del popolo, commuovono for-

temente i sentimenti e l'animo ed eccitano più affetti; quando si cantano nelle funzioni religiose dalla folla radunata come una voce sola, con grande efficacia elevano l'animo dei fedeli alle cose celesti.

Perciò sebbene, come abbiam detto, nelle Messe cantate solenni non possono usarsi senza speciale permesso della Santa Sede, tuttavia nelle Messe celebrate in forma non solenne possono mirabilmente giovare affinchè i fedeli assistano al Santo Sacrificio non tanto come spettatori muti e quasi inerti, ma accompagnando l'azione sacra con la mente e con la voce uniscono la propria devozione con le preghiere del sacerdote, purchè tali canti siano ben adatti alle varie parti del Sacrificio, come Ci è noto che già si fa in molte parti del mondo cattolico con grande gaudio spirituale.

Quanto alle ceremonie non strettamente liturgiche, tali canti religiosi, purchè corrispondano alle condizioni suddette, possono egregiamente giovare ad attirare salutарmente il popolo cristiano, ad ammaestrarlo, a formarlo a sincera pietà ed a riempirlo di un santo gaudio; e ciò tanto nelle chiese come all'esterno, specialmente nelle processioni e nei pellegrinaggi ai santuari, e così pure nei congressi religiosi nazionali ed internazionali. Saranno utili in special modo quando si tratta di istruire nella verità cattolica i fanciulli e le fanciulle, così pure nelle associazioni giovanili e nelle adunanze dei pii sodalizi, come l'esperienza spesso chiaramente dimostra.

Non possiamo perciò fare a meno di esortare vivamente Voi, Venerabili Fratelli, a voler con ogni cura ed ogni mezzo favorire e promuovere questo canto popolare religioso nelle Vostre diocesi. Non Vi mancheranno uomini esperti, per raccogliere e riunire insieme, dove già non sia stato fatto, questi canti, perchè da tutti i fedeli possano più facilmente venir imparati, cantati con speditezza e bene impressi nella memoria. Coloro cui è affidata la formazione religiosa dei fanciulli e delle fanciulle, non trascurino di avvalersi nel debito modo di questi validi aiuti e gli assistenti della gioventù cattolica ne usino rettamente nel grave compito loro affidato. In tal modo si può sperare di ottenere anche un altro vantaggio, che è nel desiderio di tutti, che siano tolte di mezzo quelle canzoni profane che o per la mollezza del ritmo o per le parole spesso voluttuose e lascive che lo accompagnano, sogliono esser pericolose ai cristiani, ai giovani specialmente e siano sostituite da quelle altre che danno un piacere casto e puro ed insieme nutrono la fede e la pietà; sicchè già qui in terra il popolo cristiano incomincia a cantare quel canto di lode che canterà eternamente nel cielo: « A Colui che siede sul trono ed all'Agnello sia benedizione, onore, gloria e potestà nei secoli dei secoli ». (26)

Ciò che abbiamo scritto finora vale soprattutto per quelle nazioni appartenenti alla Chiesa nelle quali la religione cattolica è già saldamente stabilita.

Nei paesi di Missione non sarà certo possibile mettere tutto ciò in pratica, prima che sia cresciuto sufficientemente il numero dei cristiani, si siano costruite chiese spaziose, le scuole fondate dalla Chiesa siano convenientemente frequentate dai figli dei cristiani ed infine vi sia un numero di sacerdoti pari al bisogno. Tuttavia esortiamo viamente gli operai apostolici che faticano in quelle vaste estensioni della vigna del Signore, a volersi occupare seriamente, tra le gravi cure del loro ufficio, anche di questa incombenza. E' meraviglioso vedere quanto si dilettino delle melodie musicali i popoli affidati alla cura dei Missionari e quanta parte abbia il canto nelle ceremonie dedicate al culto degli idoli. Sarebbe pertanto improvvado che questo efficace sussidio per l'apostolato venisse tenuto in poco conto o addirittura trascurato dagli araldi di Cristo vero Dio. Perciò i messaggeri dell'Evangelo nelle regioni pagane nell'adempimento del loro ministero dovranno largamente fomentare questo amore del canto religioso, che è coltivato dagli uomini affidati alle loro cure, di guisa che questi popoli ai canti religiosi nazionali, che non di rado vengono ammirati anche dalle nazioni civili, contrappongano analoghi canti sacri cristiani, nei quali si esaltano le verità della fede, la vita del S. N. Gesù Cristo, della B. Vergine e dei Santi nella lingua e nelle melodie peculiari di quelle genti.

Si ricordino altresì i Missionari che la Chiesa Cattolica, fin dagli antichi tempi, inviando gli araldi del Vangelo in regioni non ancora rischiarate dal lume della fede, insieme con i sacri riti ha voluto che essi portassero altresì i canti liturgici, tra cui le melodie Gregoriane, e ciò al fine che i popoli da chiamare alla fede, allettati dalla dolcezza del canto fossero più facilmente mossi ad abbracciare le verità della religione cristiana.

IV

Acciocchè tutto quello che, seguendo le orme dei Nostri Predecessori, Noi in questa Lettera Enciclica abbiamo raccomandato o prescritto ottenga il desiderato effetto, voi, o Venerabili Fratelli, con premuroso impegno prenderete tutte quelle disposizioni che l'alto officio a voi affidato da Cristo e dalla Chiesa vi impone e che, come risulta dall'esperienza, con grande frutto in molte chiese del mondo cristiano sono messe in pratica.

Innanzi tutto datevi cura perchè nella Chiesa Cattedrale e, in quanto dalle circostanze è consentito, nelle maggiori chiese della vostra giurisdizione, ci sia una distinta *Schola Cantorum*, la quale riesca agli altri di esempio e di stimolo a coltivare e ad eseguire con diligenza il canto sacro. Dove poi non si possono avere le *Schole cantorum* nè si può adunare un conveniente numero di *Pueri cantores*, si concede che « un gruppo di uomini e donne o fanciulle in luogo a ciò destinato posto fuori della balaustra possa cantare i testi liturgici nella Messa solenne purchè gli uomini siano del tutto

separati dalle donne e fanciulle e sia evitato ogni inconveniente, onerata in ciò la coscienza degli Ordinari » (27).

Con grande sollecitudine è da provvedere che quanti nei Seminari e negli Istituti missionari religiosi si preparano ai Sacri Ordini, siano rettamente istruiti secondo le direttive della Chiesa nella musica sacra e nella conoscenza teorica e pratica del canto Gregoriano da maestri esperimentati in tali discipline, che apprezzino tradizioni e usi e obbediscano in tutto alle norme precettive della Santa Sede.

Che se tra alunni dei Seminari e dei Collegi religiosi ve ne sia qualcuno fornito di particolare tendenza e passione verso questa arte i Rettori dei Séminari o dei Collegi non trascurino d'informarvi di questo, perchè possiate offrirgli occasione di coltivare meglio tali doti e lo possiate inviare nel Pontificio Istituto di Musica Sacra in questa Città o in qualche altro Ateneo del genere, purchè si distingua per costumatezza e virtù e con ciò dia motivo a sperare che riuscirà ottimo sacerdote.

Oltre a ciò converrà provvedere che gli Ordinari e i Superiori Maggiori degli Istituti religiosi scelgano qualcuno del cui aiuto si servano in cosa di tanta importanza a cui essi, fra tante e così gravi altre loro occupazioni per forza di circostanze non potranno facilmente attendere. Cosa ottima a questo fine è che nel Consiglio Diocesano di arte sacra ci sia qualcuno esperto di musica sacra e di canto che possa solertemente vigilare nella Diocesi in tale campo e informare l'Ordinario di quanto si è fatto e si debba fare e accogliere e far eseguire le sue prescrizioni e disposizioni. Che se in qualche Diocesi esiste qualcuna di quelle Associazioni che sono state sapientemente fondate per coltivare la musica sacra, e sono state lodate e raccomandate dai Sommi Pontefici, l'Ordinario nella sua prudenza se ne potrà giovare per soddisfare alle responsabilità di tale suo officio.

I pii Sodalizi, costituiti per la istruzione del popolo nella musica sacra o per approfondire la coltura di quest'ultima, i quali con la diffusione delle idee e con l'esempio molto possono contribuire a dare incremento al canto sacro, sosteneteli, o Venerabili Fratelli, e promoveteli col vostro favore, perchè essi fioriscano di vigorosa vita e ottengano ottimi valenti maestri e in tutta la Diocesi diligentemente diano sviluppo alla musica sacra e all'amore e alla consuetudine dei canti religiosi, per la debita obbedienza alle leggi della Chiesa e alle Nostre prescrizioni.

Tutto questo, mossi da una sollecitudine tutta paterna, abbiamo voluto trattare con una certa ampiezza; e nutriamo piena fiducia che voi, Venerabili Fratelli, rivolgerete tutta la vostra cura pastorale a tale questione d'interesse religioso molto importante per la celebrazione più degna e più splen-

(27) Deer. S. Rit. Congr. n. 3964; 4201; 4231.

dida del culto divino. Quelli poi che nella Chiesa, sotto la vostra condotta hanno nelle loro mani la direzione di quanto concerne la musica, speriamo che da questa Nostra Lettera Enciclica troveranno incitamento a promuovere con nuovo appassionato ardore e con generosità operosamente solerte tale importante apostolato. Così, come auspichiamo, avverrà che arte tanto nobile molto apprezzata in tutte le epoche della Chiesa, anche ai nostri giorni sarà coltivata in modo da essere ricondotta ai genuini splendori di santità e di bellezza e consegnerà perfezione sempre più alta, e col suo contributo produrrà questo felice effetto che i figli della Chiesa con fede più ferma, con speranza più viva, con carità più ardente, rendano nelle chiese il dovuto omaggio di lodi a Dio Uno e Trino, e che anzi anche fuori degli edifici, nelle famiglie, nei convegni cristiani si avveri quello che S. Cipriano a Donato faceva oggetto di una famosa esortazione: « Risuoni di salmi il sobrio banchetto: e se hai tenace memoria e voce canora, assumiti questo officio secondo l'invalsa consuetudine: tu a persone a te carissime offri maggior nutrimento, se da parte nostra c'è una audizione spirituale e se la dolcezza religiosa diletta il nostro udito » (28).

Frattanto nell'attesa di risultati sempre più ricchi e lieti, che speriamo avranno origine da questa Nostra esortazione, in attestato del Nostro paterno affetto e in auspicio di doni celesti impartiamo con effusione d'animo la Benedizione Apostolica a voi, Venerabili Fratelli, a quanti presi singolarmente e collettivamente appartengono al gregge a voi affidato, e in modo particolare a coloro che, assecondando i Nostri voti, si curano di dare incremento alla musica sacra.

Dato a Roma presso San Pietro, il 25 dicembre, festa del Natale di Nostro Signore Gesù Cristo, dell'anno 1955, decimo settimo del Nostro Pontificato.

PIUS PP. XII

(28) S. Cypriani *Epist. ad Donatum* (Epistula 1, n. XVI): *P. L.*, 4, 227.

Il Radiomessaggio Natalizio del Sommo Pontefice ai fedeli e ai popoli di tutto il mondo

La intima letizia del Natale

Col cuore aperto ad accogliere la tenera letizia che il Natale del Redentore affonderà ancora una volta nell'animo dei credenti — ha detto il Papa — desideriamo di esprimere a voi, diletti figli e figlie della cristianità, ed indistintamente a tutti gli uomini, i nostri paterni auguri, traendone argomento come negli anni scorsi dall'inesauribile mistero di luce e di grazia che rifuse dalla culla dell'infante divino nella santa notte di Betlemme ed il cui bagliore mai non si estinguerà finchè risuoneranno sulla terra i doloranti passi di chi cerca tra le spine il sentiero della vera vita.

Quanto vorremmo che gli uomini sparsi sui continenti, nelle città, nei borghi, nelle valli, nei deserti, nelle steppe, sulle distese dei ghiacci e dei mari, sull'intero globo, riascoltassero come rivolta a ciascuno di essi in particolare la voce dell'angelo annunciante il mistero della divina grandezza e dell'infinito amore che chiudendo un passato di tenebra e di condanna, diede principio al regno della verità e della salvezza. Non temete poichè io vi do una buona novella di grande allegrezza per tutto il popolo. Oggi nella città di David è nato per voi un salvatore che è il Cristo Signore...

Vorremmo che al pari dei semplici pastori, i quali per primi accolsero in silente adorazione il salvifico messaggio, gli uomini di oggi fossero soggiorinati e rapiti dal medesimo senso di stupore che soffoca ogni umana parola, e piega la mente alla meditativa adorazione, quando una sublime maestà si rivela ai loro occhi: quella del Dio incarnato.

I. - ATTITUDINE DELL'UOMO MODERNO DI FRONTE AL NATALE

Gli animatori dell'esteriore potenza umana

Vi è però da chiedersi con trepida ansia se l'uomo moderno è ancora disposto a lasciarsi avvincere da tanta soprannaturale grandezza e penetrare dalla sua intima letizia: quest'uomo, quasi convinto da un suo accresciuto potere, incline a misurare la propria statura dalla potenza dei suoi strumenti delle sue organizzazioni, delle sue armi, dalla precisione dei suoi calcoli, dal numero dei suoi prodotti, dalla distanza ove può giungere la sua parola, il suo sguardo, il suo influsso; quest'uomo che ormai discorre con orgoglio di un'età di facile benessere quasi fosse a portata di mano; che come sicuro di sé e del suo avvenire tutto osa, spinto da incontenibile ardimento, a strappare alla natura l'ultimo suo segreto, a piegarne al suo volere le forze, bra-

moso di penetrare con la propria presenza fisica anche negli spazi interplanetari.

In verità l'uomo moderno, appunto perchè in possesso di tutto ciò che lo spirito e il lavoro umano hanno prodotto nel corso dei tempi, dovrebbe anche più riconoscere l'infinita distanza fra la sua opera immediata e quella dell'immenso Dio. Ma la realtà è ben diversa perchè le false o ristrette visioni del mondo e della vita, accettate dagli uomini moderni non solo impediscono loro di trarre dalle opere di Dio e in particolare dall'incarnazione del Verbo un senso di ammirazione e di gaudio, ma sottraggono la facoltà di riconoscervi l'indispensabile fondamento che dà consistenza ed armonia alle opere umane.

Non pochi infatti si lasciano come abbagliare dal limitato splendore che da queste promana, al di fuori e al di sopra del mondo della scienza e della tecnica. A somiglianza dei costruttori della torre di Babele, essi sognano una inconsistente "divinizzazione dell'uomo" idonea e bastevole per ogni esigenza della vita fisica e spirituale.

In essa la incarnazione di Dio e la sua "abitazione fra noi" non suscitano nessun profondo interesse, nessuna feconda commozione. Il Natale non ha per essi altro contenuto nè linguaggio se non quelli che può esprimere una culla: sentimenti più o meno vivi, ma soltanto umani quando pur non sono sopraffatti da costumanze mondane e chiassose le quali profanano anche il semplice valore estatico e familiare che il Natale, a guisa di lontano influsso, irradia dalla grandezza del suo mistero.

I ricercatori di una falsa vita inferiore

Altri invece per vie opposte giungono alla disistima dell'opera di Dio precludendosi in tal modo l'accesso all'arcana letizia del Natale.

Edotti dalla dura esperienza degli ultimi due decenni che hanno dimostrato — come essi dicono — la brutalità in veste umana della presente società, denunziano aspramente l'esteriore lustro della sua facciata, negano ogni credito all'uomo e alle sue opere, nè celano il profondo disgusto che la soverchia sua esaltazione provoca nei loro animi. Pertanto essi auspicano che l'uomo rinunzi al febbriile esteriore dinamismo soprattutto tecnico, che si chiuda in se stesso ove trovare la ricchezza di una vita inferiore tutta sua esclusivamente umana, tale da soddisfare ogni possibile esigenza. Tutta questa inferiorità tutta umana è inabile a mantenere la promessa che le si attribuisce, di corrispondere cioè alla totale esigenza dell'uomo.

Essa è piuttosto una solitudine sdegnosa quasi disperata, suggerita dal timore e dall'incapacità di darsi un ordine esterno e non ha nulla in comune con la genuina inferiorità completa dinamica e feconda. In questa infatti l'uomo non è solo, ma convive col Cristo, condividendone i pensieri e l'azione,

a Lui si affianca da amico discepolo, e, quasi collaboratore di Lui, è sospinto e sostenuto nell'affrontare il mondo esterno secondo le divine anime, poichè egli è il "pastore e il custode delle anime nostre" (Petr. 2, 25).

Gl'indifferenti e insensibili

Tra gli uni e gli altri, poi che l'errata concezione dell'uomo e della vita sottrae il determinante e salutare influsso del Dio incarnato, sta il vasto ceto di coloro che nè sentono orgoglio per l'esterno splendore dell'odierna umanità, nè intendono di ritirarsi in se stessi per vivere solo di quanto può dire dello spirito. Sono quelli che si dicono soddisfatti se riescono a vivere nel momento, di null'altro interessati e bramosi se non che sia loro assicurata la massima disponibilità di beni esteriori e che nel momento successivo non vi sia da temere alcuna menomazione del loro tenore di vita. Nè la grandezza di Dio, nè la dignità dell'uomo, ambidue mirabilmente e visibilmente esaltate nel mistero del Natale, fanno presa su questi poveri spiriti divenuti insensibili e inetti a dare un senso alla loro vita.

Ignorata e rigettata in tal modo la presenza del Dio incarnato — ha proseguito il Papa — l'uomo moderno ha costruito un mondo in cui le meraviglie si confondono con le miserie, ricolmo di incoerenze, come una via senza sbocco o come una casa fornita di tutto ma che per la mancanza del tetto è incapace di dare la desiderata sicurezza ai suoi abitanti. In alcune nazioni infatti, nonostante l'enorme sviluppo del progresso esteriore e benchè a tutte le classi del popolo sia assicurato il materiale mantenimento, serpeggia e si estende un senso di indefinibile malessere, una attesa ansiosa di qualche cosa che debba accadere.

Ritorna qui alla mente l'aspettazione dei semplici pastori delle campagne di Betlemme, i quali, però con la loro sensibilità e prontezza possono insegnare ai superbi uomini del secolo ventesimo dove occorre cercare ciò che manca: "Su, andiamo fino a Betlemme — essi dicono — e vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere". Avvenimento già da due millenni acquisito alla storia ma la cui verità ed il cui riflesso debbono ritornare a prendere il loro posto nelle coscienze della venuta di Dio nella sua casa e nella sua proprietà.

Ora l'umanità non può impunemente respingere e dimenticare la venuta e l'abitazione di Dio sulla terra, poichè essa è nella economia della Provvidenza, essenziale per stabilire l'ordine e l'armonia tra l'uomo e le sue cose e tra queste e Dio. L'apostolo San Paolo descrisse le totalità di quest'ordine in una sintesi mirabile: tutto è vostro, voi siete di Cristo e Cristo è di Dio.

Chi di questo indiscutibile ordinamento volesse lasciar cadere Dio e Cristo ritenendo delle parole dell'apostolo soltanto il diritto dell'uomo sulle cose, opererebbe una essenziale frattura nel disegno del Creatore. San Paolo stesso incalzerebbe col monito: "Nessuno si glori degli uomini".

Chi non vede quanto sia attuale questo ammonimento per gli uomini del nostro tempo, così orgogliosi dei loro inventori e scopritori i quali non soffrono come una volta così spesso la dura sorte dell'isolamento, ma al contrario occupano la fantasia delle folle ed anche la vigile attenzione degli uomini di stato? Altra cosa è però tributare loro il giusto onore ed altro attendere da essi e dalle loro scoperte la soluzione del fondamentale problema della vita.

Pertanto la ricchezza e le opere, i progetti e le invenzioni, vanto e tormento della età moderna, debbono essere considerate in rapporto all'uomo, immagine di Dio.

Se quindi ciò che si dice progresso non è conciliabile con le leggi divine dell'ordinamento mondiale, non è certamente bene né progresso, ma via verso la rovina. Dall'ineluttabile epilogo non preservano né l'arte perfezionata delle organizzazioni, né i metodi sviluppati del calcolo i quali non valgono a creare l'intima saldezza e tanto meno a sostituirla.

II. - CRISTO NELLA VITA STORICA E SOCIALE DELL'UMANITÀ

Soltanto Gesù Cristo dà all'uomo quella intima saldezza. "Quando venne la pienezza del tempo", il verbo di Dio scese in questa vita terrena, assumendo natura umana e in tal guisa entrò anche nella vita storica e sociale dell'umanità, anche qui fatto simile agli uomini sebbene Dio dall'Eternità. La Sua venuta indica pertanto che Cristo attese di porsi guida degli uomini e loro sostegno nella storia e nella società. L'avere l'uomo guadagnato nella presente era tecnica e industriale un mirabile potere sulle cose organiche del mondo non costituisce un titolo di emancipazione dal dovere di sottrarre a Cristo re della storia, nè diminuisce la necessità che l'uomo ha di essere da Lui sostenuto.

E infatti l'ansia della sicurezza è divenuta sempre più forte, e la esperienza odierna dimostra appunto che la dimenticanza o la trascuranza della presenza di Cristo nel mondo ha provocato il senso di smarrimento e il difetto di sicurezza e di stabilità proprio dell'era tecnica. L'oblio di Cristo ha condotto anche a trascurare la realtà della natura umana da Dio posta come fondamento della convivenza nello spazio e nel tempo.

I principi della natura umana fondamento della sicurezza dell'uomo

In quale direzione si deve allora cercare la sicurezza e l'intima salvezza della convivenza se non riconducendo le menti a conservare e risvegliare i principi della vera natura umana voluta da Dio?

Vi è cioè un ordine naturale anche se le sue forme mutano con gli sviluppi storici e sociali; ma le linee essenziali furono e sono tuttora le medesime: la famiglia e la proprietà, come base di provvedimento personale; poi,

come fattori complementari di sicurezza, gli enti locali e le unioni professionali e finalmente lo Stato. A questi principi e norme si ispiravano fin qui nella teoria e nella pratica gli uomini fortificati dal Cristianesimo per attuare, in quanto era in loro potere, l'ordine che garantisce la sicurezza. Ma a differenza dei moderni, i nostri antenati sapevano, anche per gli errori di cui non furono esenti le loro concrete applicazioni, che le forze nello stabilire la sicurezza sono intrinsecamente limitate e pertanto occorreva la preghiera per ottenere che un ben più alto potere supplisse alla loro insufficienza.

La dissuetudine invece alla preghiera nella cosiddetta éra industriale è il sintomo più rilevante della pretesa autosufficienza di cui si gloria l'uomo moderno. Troppi sono coloro che oggi non pregano più, ritenendo superata dalla tecnica la domanda che il Signore pose sulle labbra degli uomini: Dacci oggi il nostro pane quotidiano, oppure la ripetono a fior di labbra senza una intima persuasione della sua piena necessità.

Falsa applicazione

delle moderne conquiste scientifiche e tecniche alla sicurezza

Ma si può veramente affermare che l'uomo abbia conquistato o sia per conquistare la piena autosufficienza? Le moderne conquiste, certamente ammirabili dello sviluppo scientifico e tecnico, potranno bensì dare all'uomo un vasto dominio sulle forze della natura, sulle malattie e perfino sul principio e sulla fine della vita umana; ma è anche certo che tale padronanza non potrà trasformare la Terra in un paradiso di sicuro godimento.

Come dunque si potrà ragionevolmente attendere tutto dalle forze dell'uomo, se già i fatti di nuovi falsi sviluppi, e anche di nuove infermità, mostrano il carattere unilaterale di un pensiero, che vorrebbe dominare la vita esclusivamente sulla base dell'analisi e della sintesi quantitativa? La sua applicazione alla vita sociale è non soltanto falsa, ma anche una semplificazione praticamente pericolosa di processi molto complicati. In tali condizioni di cose anche l'uomo moderno ha bisogno di pregare e, se è assennato, è altresì pronto a pregare per la sicurezza.

Questo però non significa che l'uomo debba rinunziare a nuove forme, vale a dire ad adattare alle condizioni presenti, per la sua sicurezza, l'ordine testè indicato, che rispecchia la vera natura umana. Nulla vieta che si stabilisca la sicurezza, utilizzando anche i risultati della tecnica e della industria; occorre però resistere alla tentazione di far sorreggere l'ordine e la sicurezza dal suaccennato metodo puramente quantitativo, che non tiene in alcun conto l'ordine della natura, come vorrebbero coloro che confidano tutto il destino dell'uomo all'immenso potere industriale della presente epoca. Essi credono di fondare ogni sicurezza sulla sempre crescente produttività e sull'ininterrotto corso della sempre maggiore e feconda produzione dell'economia nazionale. Questa, essi dicono, sulla base di un pieno e sempre più

perfetto sistema automatico della produzione, e appoggiata sui migliori metodi della organizzazione e del calcolo, assicurerà a tutti gli operosi un continuo e progressivo reddito del lavoro. In una fase successiva questo diverrà così grande, che, mediante i provvedimenti della comunità, potrà bastare alla sicurezza anche di coloro che non sono ancora o non sono più abili al lavoro, bambini, vecchi, malati. Per stabilire la sicurezza, essi concludono, non sarà perciò più necessario il ricorso alla proprietà, sia privata che collettiva, sia in natura che in capitali.

Orbene, questo modo di ordinare la sicurezza non è una di quelle forme di adattamento dei principi naturali ai nuovi sviluppi, ma quasi un attentato all'essenza dei rapporti naturali dell'uomo coi propri simili, col lavoro, con la società. In questo troppo artificiale sistema la sicurezza dell'uomo per la sua vita è pericolosamente separata dalle disposizioni e dalle energie per l'ordinamento della comunità, inerenti alla stessa vera natura umana, e le quali soltanto rendono possibile una unione solidale degli uomini. In qualche modo, sebbene col necessario adattamento ai tempi, la famiglia e la proprietà debbono restare tra i fondamenti della libera sistemazione personale. In qualche modo le comunità minori e lo Stato debbono poter intervenire come fattori complementari di sicurezza.

Pertanto risulta di nuovo vero che un metodo quantitativo, per quanto perfezionato, non può nè deve dominare la realtà sociale e storica della vita umana. Il sempre crescente tenore di vita, la sempre moltiplicantesi produttività tecnica, non sono criteri che per se stessi autorizzano ad affermare che vi è un genuino miglioramento della vita economica di un popolo. Soltanto una visione unilaterale del presente, e forse anche del prossimo futuro, può appagarsi di un tale criterio, ma non oltre. Da qui deriva, talvolta per lungo tempo, uno sconsiderato consumo delle riserve e dei tesori della natura, pur troppo anche della disponibile energia umana del lavoro; poi anche, a poco a poco, una sempre più grande sproporzione tra la necessità di mantenere la colonizzazione del suolo nazionale in un ragionevole adattamento a tutte le sue possibilità produttive ed un eccessivo agglomeramento dei lavoratori. Si aggiungano la decomposizione della società, e specialmente della famiglia, in singoli e separati soggetti del lavoro e del consumo, il crescente pericolo dell'assicurazione della vita basata sul provento della proprietà in ogni forma, tanto esposta ad ogni svalutazione della moneta, e il rischio nel riporre quella sicurezza unicamente sul corrente reddito del lavoro.

Chi, in questa epoca industriale, con diritto accusa il comunismo di aver privato della libertà i popoli su cui domina, non dovrebbe omettere di notare che anche nell'altra parte del mondo la libertà sarà un ben dubbio possesso, se la sicurezza dell'uomo non sarà più derivata da strutture che corrispondano alla sua vera natura.

La errata credenza che fa riporre la salvezza nel sempre crescente processo della produzione sociale, è una superstizione, forse l'unica del nostro

razionalistico tempo industriale, ma è anche la più pericolosa, perché sembra stimare impossibili le crisi economiche, che sempre portano in sè il rischio di un ritorno alla dittatura.

Inoltre quella superstizione non è neppure atta ad erigere un saldo baluardo contro il comunismo, perchè essa è condivisa dalla parte comunista ed anche da non pochi della non comunista. In questa errata credenza le due parti s'incontrano, stabilendo in tal modo una tacita intesa, tale da poter indurre gli apparenti realisti dell'Ovest al sogno di una possibile vera coesistenza.

Il pensiero della Chiesa sul comunismo

Nel Radiomessaggio natalizio dello scorso anno esponemmo il pensiero della Chiesa su questo argomento, ed ora intendiamo ancora una volta di confermarlo. Noi respingiamo il comunismo come sistema sociale in virtù della dottrina cristiana, e dobbiamo affermare particolarmente i fondamenti del diritto naturale. Per la medesima ragione rigettiamo altresì l'opinione che il cristiano debba oggi vedere il comunismo come un fenomeno o una tappa nel corso della storia, quasi necessario "momento" evolutivo di essa, e quindi accettarlo quasi come decretato dalla Provvidenza divina.

Ammonimento ai cristiani nella presente era industriale

Ma Noi, al tempo stesso, ammoniamo i cristiani dell'era industriale, nuovamente e nello spirito dei Nostri ultimi Predecessori nel supremo ufficio pastorale e di magistero, di non contentarsi di un anticomunismo fondato sul motto e sulla difesa di una libertà vuota di contenuto; ma li esortiamo piuttosto a edificare una società, in cui la sicurezza dell'uomo riposi su quell'ordine morale, del quale abbiamo già più volte esposto la necessità e i riflessi e che rispecchia la vera natura umana.

Ora i cristiani, ai quali qui più particolarmente Ci rivolgiamo, dovrebbero sapere meglio degli altri che il Figlio di Dio fatto uomo è l'unico saldo sostegno della umanità anche nella vita sociale e storica, e che Egli assumendo la natura umana, ne ha confermato la dignità come fondamento e regola di quell'ordine morale. E' dunque loro precipuo ufficio di far sì che la moderna società ritorni nelle sue strutture alle sorgenti consacrate dal Verbo di Dio fatto carne. Se mai i cristiani trascurassero questo loro ufficio, lasciando inerte, per quanto è da loro, la forza ordinatrice della fede nella vita pubblica, commetterebbero un tradimento verso l'Uomo-Dio, apparso visibile tra noi nella culla di Betlemme. E valga ciò a testimoniare la serietà e il profondo motivo dell'azione cristiana nel mondo, ed insieme a fugare ogni sospetto di pretese mire di potenza terrena da parte della Chiesa.

Se dunque i cristiani si uniscono a tal fine in varie istituzioni ed organizzazioni, essi non si propongono altro scopo che il servizio voluto da Dio a

vantaggio del mondo. Per questo motivo, e non per debolezza, i cristiani si collegano fra di loro. Ma essi — ed essi soprattutto — rimangono aperti ad ogni sana intrapresa e ad ogni genuino progresso, nè si ritirano in un chiuso recinto, quasi per preservarsi dal mondo. Dediti a promuovere il comune vantaggio, non disprezzano gli altri, i quali, del resto, se sono docili al lume della ragione, potrebbero e dovrebbero accettare della dottrina del cristianesimo almeno ciò che è fondato sul diritto di natura.

Guardatevi da coloro che disprezzano quel servizio cristiano al mondo e gli oppongono un cosiddetto « puro », « spirituale » cristianesimo. Essi non hanno compreso questa divina istituzione, a cominciare dal suo fondamento: Cristo, vero Dio, ma anche vero uomo. L'Apostolo Paolo ci fa conoscere il pieno, integrale volere dell'Uomo-Dio, che mira ad ordinare anche questo mondo terreno; tributando Gli, ad onore, due titoli eloquenti: il « mediatore » e l'« uomo » (1 Tim. 2, 5). Sì, l'uomo, com'è ciascuno dei suoi redenti.

III. - NECESSARIA INTEGRAZIONE E STABILITÀ DI OGNI VITA UMANA IN CRISTO

Gesù Cristo non è soltanto il saldo sostegno della umanità nella vita sociale e storica, ma anche in quella del singolo cristiano, di guisa che, come « tutte le cose furono fatte per mezzo di Lui e nulla senza di Lui » (Io. 1, 3), così nessuno potrà mai compiere opere degne della sapienza e della gloria divina senza di Lui. Il concetto della necessaria integrazione e stabilità di ogni vita in Cristo fu inculcato ai fedeli fin dagli albori della Chiesa: dall'Apostolo Pietro, allorchè nel portico del tempio di Gerusalemme, proclamò Cristo « autore della vita » (Act. 3, 15), e dall'Apostolo delle Genti, che indicava spesso quale debba essere il fondamento della nuova vita ricevuta nel battesimo: Voi — egli scriveva — fondate la vostra esistenza non sulla carne, ma sullo spirito, se veramente lo spirito di Dio abita in voi. Che se alcuno non ha lo spirito di Cristo, non appartiene a Dio (cfr. Rom. 8, 9). Ogni redento pertanto, come « rinasce » in Cristo, così trovasi per Lui « al sicuro nella fede » (cfr. Io. 3, 3; 1 Petr. 1, 5).

Limiti del potere umano

Come potrebbe, del resto, l'individuo anche non cristiano, abbandonato a se stesso, credere ragionevolmente alla propria autonomia, completezza e saldezza, se la realtà gli presenta da ogni lato i limiti, nei quali la natura lo costringe, e che potranno bensì essere ampliati, ma non del tutto abbattuti? La legge della limitatezza è propria della vita sulla terra, nè dal suo impero si sottrasse Gesù Cristo stesso, in quanto Uomo, alla cui azione erano fissati limiti dagl'imperscrutabili consigli di Dio e conforme al misterioso congiunto operare della grazia divina e della umana libertà. Tuttavia, mentre il Cristo-

Uomo, limitato nella sua dimora terrena, ci conforta e conferma nella nostra limitatezza, il Cristo-Dio c'infonde un superiore ardimento, poichè ha la pienezza della sapienza e del potere.

Sul fondamento di questa realtà il cristiano, che si accinge animosamente e con tutti i mezzi naturali e soprannaturali a edificare un mondo secondo l'ordine naturale e soprannaturale voluto da Dio, innalzerà costantemente lo sguardo a Cristo e conterrà la sua azione entro i confini fissati da Dio. Discernere ciò sarebbe volere un mondo contro la disposizione divina, e quindi pernicioso per la stessa vita sociale.

Abbiamo or ora indicato le dannose conseguenze che derivano dalla erronea sopravalutazione del potere umano e dal deprezzamento della obiettiva realtà, la quale, con un complesso di principi e di norme — religiose, morali, economiche, sociali — stabilisce limiti e mostra la giusta direzione delle umane azioni. Ora i medesimi errori con simili conseguenze si ripetono nel campo del lavoro umano, e precisamente dell'operare e produrre della economia.

Dinanzi al sorprendente sviluppo della tecnica, e più spesso per suggestioni ricevute, il lavoratore si sente assoluto padrone e maestro della sua esistenza, capace semplicemente di perseguire tutti gli scopi, di attuare tutti i sogni. Chiudendo nella natura tangibile tutta la realtà, egli ravvisa nella vitalità del produrre la via per divenire uomo sempre più perfetto. La società produttrice, che si presenta al lavoratore durevolmente come la viva ed unica realtà e come la potenza che tutti sostiene, dà la misura a tutta la sua vita; essa è pertanto l'unico suo saldo appoggio per il presente e per l'avvenire. In essa egli vive, in essa si muove, in essa è; essa diventa alla fine per lui un surrogato della religione. In tal guisa — si pensa — sorgerà un nuovo tipo di uomo, quello cioè che circonda il lavoro con la aureola del più alto valore etico e venera la società lavoratrice con una specie di fervore religioso.

L'altro valore morale del lavoro

Si domanda ora se la forza creatrice del lavoro costituisca veramente il saldo sostegno dell'uomo indipendentemente da altri valori non puramente tecnici e se quindi meriti di essere quasi divinizzata dagli uomini moderni. No, certamente; come non può esserlo qualsiasi altro potere o altra attività di natura economica. Anche nell'epoca della tecnica la persona umana, creata da Dio e redenta da Cristo, resta elevata nel suo essere e nella sua dignità, e quindi la sua forza creatrice e l'opera sua hanno una ben superiore saldezza. Così consolidato, anche il lavoro umano è un alto valore morale, e la umanità lavoratrice una società, che non soltanto produce oggetti, ma glorifica Dio. L'uomo può considerare il suo lavoro come un vero strumento della propria santificazione, perchè lavorando perfeziona in sè l'immagine di Dio, adempie il dovere e il diritto di procurare a sè e ai suoi il necessario sostentamento e

si rende elemento utile alla società. L'attuazione di quest'ordine gli procurerà la sicurezza ed insieme la « pace in terra » annunziata dagli angeli.

La questione della pace

Eppure proprio a lui, uomo religioso, cristiano, si rimprovera da taluni di essere un ostacolo alla pace, di contrariare la pacifica convivenza degli uomini, dei popoli, dei diversi sistemi, perchè non ritiene silenziosamente nell'intimo della coscienza le sue convinzioni religiose, ma le fa valere anche in organizzazioni tradizionali e potenti, in tutte le attività della vita privata e pubblica. Si afferma che un tale cristianesimo rende l'uomo prepotente, parziale, troppo sicuro e contento di sè; che lo induce a difendere posizioni, le quali non hanno più alcun senso, invece di essere aperto a tutto e a tutti, e di aver fiducia che in una generale coesistenza la intima viva fede come « spirito e amore » almeno nella croce e nel sacrificio, arrecherebbe alla comune causa un risoluto contributo. In questo erroneo concetto della religione e del cristianesimo non abbiamo forse di nuovo dinanzi a noi quel falso culto del soggetto umano e della sua concreta vitalità, trasportato nella vita soprannaturale? L'uomo di fronte a opinioni e a sistemi opposti alla vera religione è pur sempre legato dai limiti stabiliti da Dio nell'ordine naturale e soprannaturale. In ossequio a questo principio il Nostro programma di pace non può approvare una indiscriminata coesistenza con tutti ad ogni costo, — certamente non a costo della verità e della giustizia. Quegli irremovibili confini esigono infatti piena osservanza. Ove questa si ha, anche oggi nella questione della pace la religione è in modo sicuro protetta contro l'abuso da parte della politica, mentre là ove viene ristretta alla vita puramente interna, la religione stessa è più esposta a quel pericolo.

Le armi nucleari e il controllo degli armamenti

Questo pensiero Ci conduce spontaneamente alla sempre acuta questione della pace, che forma l'incessante ansia del Nostro cuore, e di cui un parziale problema richiede in questo momento una speciale considerazione. Intendiamo di riferirCi a una recente proposta che mira a sospendere mediante intesa internazionale gli esperimenti delle armi nucleari. Si è parlato altresì di giungere con ulteriori passi a Convenzioni, in virtù delle quali si rinuncierebbe all'uso di quelle armi, e si sottoporrebbero tutti gli Stati a un effettivo controllo degli armamenti. Si tratterebbe dunque di tre provvedimenti: rinuncia agli esperimenti con armi nucleari, rinuncia all'impiego di tali armi, generale controllo degli armamenti.

La somma importanza di queste proposte appare in tragica luce, se si prende a considerare quel che la scienza crede di poter dire su eventi così gravi, e che stimiamo utile di qui riepilogare brevemente.

Quanto agli esperimenti di scoppi atomici, sembra che trovi sempre maggior credito l'opinione di coloro, i quali sono in apprensione per gli effetti

che produrrebbe il loro moltiplicarsi. Esso infatti con l'andare del tempo potrebbe cagionare una densità di prodotti radioattivi nell'atmosfera, la cui distribuzione dipende da cause che sfuggono al potere dell'uomo, e generare così condizioni assai pericolose per la vita di tanti esseri.

Circa l'uso: in una esplosione nucleare si sviluppa in un tempo estremamente breve una enorme quantità di energia, pari a vari miliardi di Kilowattore; essa è costituita da radiazioni di natura elettromagnetica di densità elevatissima, distribuite entro una vasta estensione di lunghezze d'onda fino ai raggi più penetranti e da corpuscoli lanciati a velocità prossime a quella della luce, provenienti da processi di disintegrazione nucleare. Questa energia si trasmette all'atmosfera, e nel giro di millesimi di secondo eleva di centinaia di gradi la temperatura delle masse d'aria circostanti, producendo un loro spostamento violento, che si propaga con la velocità del suono. Si hanno sulla superficie della terra, nella estensione di molti chilometri quadrati, processi di inimmaginabile violenza, con la volatilizzazione di materiali e distruzioni totali dovute all'irraggiamento diretto, alla temperatura, all'azione meccanica, mentre una enorme quantità di materiali radioattivi di vita media diversa completano e continuano la rovina con la loro attività.

Ecco pertanto lo spettacolo che si offrirebbe allo sguardo atterrito in conseguenza di tale uso: intere città, anche fra le più grandi e ricche di storia e di arte, annientate; una nera coltre di morte sulle polverizzate materie, che coprono innumerevoli vittime dalle membra bruciate, contorte, disperse, mentre altre gemono negli spasimi dell'agonia. Frattanto lo spettro della nube radioattiva impedisce ogni pietoso soccorso ai sopravvissuti e si avanza inesorabile a sopprimere le superstiti vite. Non vi sarà alcun grido di vittoria, ma soltanto l'inconsolabile pianto della umanità, che desolatamente contemplerà la catastrofe dovuta alla sua stessa follia.

Relativamente al controllo: vi è chi ha suggerito le ispezioni con aerei appositamente attrezzati allo scopo di sorvegliare grandi territori per rispetto alle esplosioni atomiche. Altri potrebbero forse pensare alla possibilità di una rete mondiale di centri d'osservazione, tenuti ciascuno da studiosi di diversi Paesi e garantiti da solenni impegni internazionali. Tali centri dovrebbero essere forniti di strumenti delicati e precisi di osservazione metereologica, sismica, di analisi chimiche, di spettrografia di massa, e simili, e renderebbero possibile il reale controllo su molte delle attività — pur troppo non su tutte, — che fossero state precedentemente interdette nel campo degli esperimenti mediante esplosioni atomiche.

Noi non esitiamo ad affermare, anche nel senso di Nostre anteriori Allocuzioni, che l'insieme di quei tre provvedimenti, come oggetto di una intesa internazionale, è un dovere di coscienza dei popoli e dei loro governanti. Abbiamo detto: l'insieme di quei provvedimenti, poichè il motivo del suo obbligo morale è anche lo stabilimento di una eguale sicurezza per tutti i popoli. Se invece fosse portato ad esecuzione soltanto il primo punto, si

avrebbe uno stato di cose che non attuerebbe quella condizione, tanto più che si darebbe sufficiente ragione di dubitare che si voglia realmente addivenire alla conclusione delle altre due Convenzioni. Noi parliamo così apertamente, perchè il pericolo d'insufficienti proposte nella questione della pace dipende in gran parte dal reciproco sospetto che turba sovente i rapporti delle Potenze interessate, accusandosi esse vicendevolmente, sebbene in diverso grado, di pura tattica, anzi di mancanza di lealtà in una causa fondamentale per la sorte di tutto il genere umano.

La pacificazione preventiva

Del resto, gli sforzi per la pace debbono consistere non solo nei provvedimenti miranti a restringere la possibilità di condurre una guerra, ma anche più nel prevenire o eliminare o mitigare a tempo i contrasti fra i popoli, che potrebbero provocarla.

A questa specie di pacificazione preventiva è necessario che si dedichino con perspicua vigilanza gli Uomini di Stato, penetrati da spirto di imparziale giustizia ed anche di generosità, pur nei limiti di un sano realismo. Nel Messaggio natalizio dello scorso anno abbiamo già accennato ai focolai di contrasti che si avvertono nei rapporti fra popoli europei e quegli estraeuropei che aspirano alla piena indipendenza politica. Si può forse lasciare che i contrasti facciano, per così dire, il loro corso, il quale facilmente porterebbe ad acuirne la gravità, a scavare negli animi solchi di odio e a creare le cosiddette inimicizie tradizionali? E non verrebbe forse un terzo a trarne vantaggio, un terzo che ambedue gli altri gruppi in fondo non vogliono e non possono volere? In ogni modo una giusta e progressiva libertà politica non sia a quei popoli negata ed ostacolata. All'Europa tuttavia essi riconosceranno il merito del loro avanzamento; all'Europa, senza il cui influsso, esteso in tutti i campi, essi potrebbero essere trascinati da un cieco nazionalismo a precipitare nel caos o nella schiavitù.

D'altra parte, i popoli dell'Occidente, specialmente dell'Europa, non dovrebbero nel complesso delle questioni accennate rimanere passivi in un inutile rimpianto del passato o nel mutuo rimprovero di colonialismo. Essi dovrebbero invece porsi costruttivamente all'opera, per estendere, là ove non si sia ancora fatto, quei genuini valori dell'Europa e dell'Occidente, che tanti buoni frutti hanno arrecato in altri continenti. Quanto più essi a ciò soltanto tenderanno, tanto più saranno di aiuto alle giuste libertà dei popoli giovani, ed essi stessi rimarranno preservati dalle seduzioni del falso Nazionalismo. Questo è in realtà il loro vero nemico, che li ecciterebbe un giorno gli uni contro gli altri, con profitto di terzi. Tale non infondata previsione non dovrebbe essere trascurata nè dimenticata da coloro che trattano i loro problemi in Congressi, ove pur troppo riluce lo splendore di una esteriore e

prevalentemente negativa unità. In tali considerazioni e in tale modo di procedere Ci sembra che si abbia una preziosa assicurazione della pace, sotto certi aspetti anche più importante di un immediato impedimento della guerra.

Conclusione

Diletti figli e figlie!

Se anche oggi il Natale di Cristo irraggia nel mondo splendori di letizia e suscita nei cuori profonde emozioni, è perchè nell'umile culla dell'Incarnato Figlio di Dio sono racchiuse le immense speranze delle umane generazioni. In Lui, con Lui e per Lui la salute, la sicurezza, il destino temporale ed eterno della umanità. A tutti e a ciascuno è aperta la via per accedere a quella culla, per attingere dagli insegnamenti, dagli esempi, dalla liberalità dell'Uomo-Dio la loro parte di grazie e di beni necessari alla presente e alla futura vita. Ove ciò non si facesse per propria indolenza o per altri impedimenti, sarebbe vano di cercarla altrove, perchè dappertutto grava la notte dell'errore e dell'egoismo, del vuoto e della colpa, della delusione e della incertezza. Le fallite esperienze dei popoli, dei sistemi, dei singoli esseri umani, che non hanno voluto chiedere a Cristo la via, la verità, la vita, dovrebbero essere seriamente considerate e meditate da quanti credono di poter fare tutto da sè. L'umanità di oggi colta, potente, dinamica, ha forse un maggior titolo alla terrena felicità nella sicurezza e nella pace; ma essa non varrà a tramutarla in realtà, fino a quando nei suoi calcoli, nei suoi disegni e nelle sue discussioni non inserirà il più alto e risolutivo fattore: Dio e il suo Cristo. Ritorni il Dio-Uomo tra gli uomini, Re riconosciuto e obbedito, come spiritualmente torna ogni Natale ad adagiarsi nella culla per offrirsi a tutti. Ecco l'augurio che Noi oggi esprimiamo alla grande famiglia umana, certi d'indicularle il cammino della sua salvezza e della sua felicità.

Si degni il divino Infante di accogliere la Nostra fervida preghiera, affinchè la sua presenza sia avvertita quasi sensibilmente, come nei giorni della sua terrena dimora, nel mondo di oggi. Vivo in mezzo agli uomini, illuminile menti e corrobori le volontà di coloro che reggono i popoli, a questi assicuri la giustizia e la pace, incoraggi i volonterosi apostoli del suo eterno messaggio, sostenga i buoni, traggia a sè gli sbandati, conforti coloro che soffrono persecuzioni per il suo Nome e per la sua Chiesa, soccorra i poveri e gli oppressi, lenisca le pene ai malati, ai prigionieri, ai profughi, dia a tutti una scintilla del suo amore divino, affinchè trionfi in ogni luogo sulla terra il suo pacifico regno. Così sia.

Atti della S. Sede

SACRA CONGREGAZIONE DEI SACRAMENTI

Roma, 10 dicembre 1955

Prot. N. 1735/35 vg.

*Agli Eccellenissimi Ordinari d'Italia e per essi ai Parroci
circa le pubblicazioni ecclesiastiche di matrimonio e la
richiesta di pubblicazioni di matrimonio.*

Eccellenza Reverendissima,

Con l'inizio del nuovo anno andranno in vigore le norme della legge della Repubblica Italiana 31 ottobre 1955, n. 1064, contenente disposizioni relative alle generalità in estratti, atti e documenti.

L'articolo I° di detta legge dispone: « L'indicazione della paternità e della maternità sarà omessa: 1) negli estratti per riassunto e nei certificati relativi agli atti di nascita, di matrimonio, di cittadinanza, negli atti attestanti lo stato di famiglia e nelle pubblicazioni di matrimonio esposte al pubblico; 2) in tutti i documenti di riconoscimento ».

Questo Sacro Dicastero, di concerto con la Sacra Congregazione del Concilio, ritiene opportuno, in base alla citata legge, disporre quanto appresso, a parziale modifica dell'articolo 8 del capo II dell'Istruzione di questa Sacra Congregazione del 1° luglio 1929 (A. A. S. vol. XXI, pp. 351 ss), restando immutate tutte le precedenti norme, in ispecie quelle relative alla redazione degli atti ecclesiastici di matrimonio nonché di battesimo.

Il parroco al quale spetta la celebrazione del matrimonio giusta le norme della predetta Istruzione, nella redazione delle pubblicazioni di matrimonio, sia da farsi a viva voce, sia da affliggersi all'ingresso della chiesa parrocchiale, come pure nella redazione della domanda di pubblicazioni da farsi nella casa comunale, indicherà:

1. Il nome, il cognome, la professione, il luogo e la data di nascita, il domicilio degli sposi;

2. se sono maggiori o minori di età.

Il parroco medesimo non indicherà più il nome, il cognome, la professione e il domicilio dei genitori degli sposi.

Questa Sacra Congregazione profitta della presente occasione per raccomandare nuovamente con vivo impegno alle Curie diocesane ed ai parroci di usare ancor maggiore diligenza che in passato nell'eseguire l'indagine prescritta dal can. 1020 del Codice e dal n. 5 della Nostra Istruzione « *Sacrosanctum* » del 29 giugno 1941 (A. A. S. vol. XXXIII, pp. 297 ss.) circa l'esistenza tra i nubendi di impedimenti di consanguineità o di affinità.

Infatti, in detta Istruzione si invitano i parroci a considerare i cognomi dei contraenti e quelli dei loro genitori, « unde saepe consanguinitas colligitur »: ora i cognomi dei genitori, pur non potendo nè dovendo essere ignorati dai parroci, non figureranno più nelle pubblicazioni e quindi possono essere più frequenti le occasioni di equivoci e di sbagli, specie per quanto riguarda il terzo grado collaterale di consanguineità ed il 2° grado di affinità. Di qui la necessità che i parroci costruiscano più accuratamente che sia possibile gli alberi genealogici dei due sposi in base ai certificati di battesimo ed inoltre « partibus recolant consanguinitatis et affinitatis gradus iure canonico matrimonio obstantes, et si earum (partium nubentium) reticentiam suspicentur, ad tramitem can. 1031, § 1, testes fide dignos et iuratos adhibeant pro huiusmodi accuratiore exploratione ».

Non è raro infatti, a quanto l'esperienza insegna a questo Sacro Dicastero, che si celebrino matrimoni nulli perchè il parroco, e talvolta le stesse parti, ignorano l'esistenza tra loro di vincolo di parentela, specie nei gradi più remoti.

Notino infine i Rev.di Parroci che nulla è mutato circa il modo di compilare l'atto di battesimo nel registro parrocchiale. Esso dovrà essere redatto a norma del can. 777, ed anche quando si tratta di figli illegittimi, dovrà contenere soltanto quanto corrisponde al vero, nè mai potranno venirvi inseriti dati o notizie contrastanti con la verità.

In caso di dubbio, si chiedano istruzioni, nei singoli casi, alla Sacra Congregazione del Concilio.

Nella redazione invece degli estratti per riassunto degli atti di battesimo, come pure in quelli di matrimonio, si indichi soltanto il cognome e nome del battezzato con la data del battesimo e, se conosciuti, della data e del luogo di nascita (1).

Mentre raccomando allo zelo dell'Eccellenza Vostra Rev.ma di portare sollecitamente a conoscenza dei Rev.mi Parroci quanto precede, curandone la esatta osservanza, profitto dell'occasione per raffermarmi con i sensi del più distinto ossequio

dell'Eccellenza Vostra Rev.ma
Dev.mo servo
+ B. Card. ALOISI MASELLA Vescovo di Palestrina,
Prefetto

L. + S.

F. BRACCI, Segretario

(1) *Nota di questa Curia Arcivescovile* — A chiarimento di queste disposizioni si osservi: 1) Le copie integrali degli atti, nei casi in cui queste sono richieste, devono essere redatte con tutti i dati risultanti dal registro. 2) Gli estratti per riassunto o certificati, se devono servire per uso ecclesiastico, si redigono come prima, coi dati richiesti dai relativi moduli; se invece sono rilasciati per uso non ecclesiastico, vanno redatti come prescritto nella circolare, cioè omettendo l'indicazione dei genitori.

Atti Arcivescovili

MUTUA ASSICURAZIONE MALATTIE - INVALIDITA' E VECCHIAIA PER IL CLERO

Decreto

Vista la richiesta presentataci dal Nostro Clero perchè si provveda alla assistenza malattia;

Visto il progetto di Statuto preparato dagli Ecc.mi Vescovi di Acqui e di Susa per mandato avuto dall'Ecc.mo Episcopato Subalpino;

Ben lieti di esaudire i voti dei Nostri Sacerdoti e certi di sollevarli da gravi preoccupazioni;

Convinti però che oltre all'assistenza malattia si debba anche provvedere per l'assistenza Invalidità e Vecchiaia;

Col presente Nostro Decreto intendiamo decretare come di fatto

d e c r e t i a m o

1. Col 1° Gennaio 1956 avrà inizio per tutti i nostri Sacerdoti residenti in Diocesi la «MUTUA ASSICURAZIONE MALATTIA - INVALIDITÀ E VECCHIAIA» con lo Statuto provvisorio allegato al presente Decreto.

2. La MUTUA avrà carattere INTERDIOCESANO e perciò potranno aderirvi tutte quelle Diocesi che lo riterranno conveniente.

L'adesione può essere limitata ad un solo ramo della Mutua; tuttavia per il ramo malattia è necessario che vengano inscritti tutti i Sacerdoti Diocesani.

3. Trascorso un primo periodo, ad experimentum, sarà compito della MUTUA sottoporre alla approvazione Nostra e degli Ecc.mi Vescovi delle Diocesi aderenti lo STATUTO DEFINITIVO con il Regolamento esecutivo.

4. Tutti i Nostri Sacerdoti residenti in Diocesi sono *obbligati* ad inscriversi al ramo MALATTIA a cominciare dal 1° Gennaio 1956 ed il contributo relativo sarà versato come segue:

a) vi provvederanno in proprio tutti i Beneficiati, i Sacerdoti dipendenti da Enti che già pagano i contributi ENPAS ed INADEL, i Sacerdoti Rettori di Chiese e quelli che non esercitano in modo prevalente un ufficio sacro;

b) per i Vice Parroci il contributo sarà versato dal Rev. Parroco, con facoltà di rivalsa per una quota non superiore alla metà di quanto versato;

c) per i Sacerdoti che in modo *abituale e principale* prestano servizio presso Enti od Istituzioni Ecclesiastiche, Religiose o Laici il contributo sarà totalmente a carico degli Enti o dei Laici;

d) nel caso di disagiate condizioni economiche, dietro presentazione di domanda scritta, il contributo sarà versato dalla Commissione Diocesana di Assistenza del Clero.

5. L'Amministrazione della Mutua notificherà alla Nostra Curia i nominativi dei Sacerdoti che non avranno versato il contributo per l'assistenza Malattia in tempo utile (per il 1956 il tempo utile scadrà al 29 Febbraio) per i provvedimenti del caso.

6. Per il ramo INVALIDITA' e VECCHIAIA l'obbligo dell'assicurazione incomincia col 1° Gennaio 1956 per tutti i Sacerdoti al compimento del loro 25° anno di età.

7. La Nostra Curia trasmetterà all'Amministrazione della Mutua, entro il 31 Gennaio ogni anno, l'elenco nominativo dei Sacerdoti che nell'anno compiranno i 25 anni.

Mandiamo ad inserire fra gli Atti della Nostra Curia il presente Decreto da pubblicarsi sulla Rivista Diocesana.

Dal Nostro Palazzo Arcivescovile, Torino 31 Dicembre 1955.

M. Card. FOSSATI, *Arcivescovo*
Pio Battist, *Canc.*

STATUTO

DELLA MUTUA ASSICURAZIONE MALATTIE - INVALIDITA' E VECCHIAIA

Capitolo I

ART. 1° - E' costituita la « Mutua del Clero » per l'assistenza in caso di malattie e per l'invalidità e vecchiaia.

La Mutua ha la sua sede sociale e centrale in Torino e raggruppa i Sacerdoti delle varie Diocesi della Regione Piemontese che intendono aderirvi accettandone lo Statuto.

ART. 2° - La Mutua ha lo scopo di assistere moralmente e finanziariamente nella misura più ampia possibile, tutti i Sacerdoti iscritti:

- a) in caso di malattia temporanea;
- b) in caso di invalidità prodotta da malattia;
- c) in caso di infortunio.

ART. 3° - La Mutua malattia e l'assistenza per invalidità e vecchiaia non formano che un solo ente, pur tenendo distinte le amministrazioni.

La Mutua consta di due parti distinte:

- a) Ramo malattia
- b) Ramo invalidità e vecchiaia.

Capitolo II° — Patrimonio sociale

ART. 4° - Il fondo di entrambi i rami della mutua è costituito dai contributi annui personali, dalle offerte e beneficenze varie e dagli avanzi di gestione.

ART. 5° - Le somme ed i valori di proprietà della Mutua saranno custoditi ed impiegati nel modo più redditizio e sicuro per la Mutua stessa, nelle forme che verranno decise dal Consiglio di Amministrazione.

Capitolo III° — Assemblee

ART. 6° - L'assemblea dei soci si raduna in via ordinaria entro il mese di giugno di ogni anno ed in via straordinaria ogni qualvolta se ne ravvisi la opportunità a giudizio del Consiglio di Amm.ne e quando ne venga fatta domanda scritta da almeno venti soci.

Le convocazioni sono fatte a mezzo avviso sul giornale settimanale diocesano o in altro modo opportuno, almeno 10 giorni prima. Eventuali proposte di soci devono però pervenire al Consiglio di Amm.ne almeno tre giorni prima di quello fissato per la convocazione.

L'avviso di convocazione reca l'elenco delle trattazioni poste all'ordine del giorno.

ART. 7° - Ogni Diocesi manderà i suoi rappresentanti o delegati, i quali avranno nell'assemblea voto deliberativo plurimo, pari al numero dei soci. Le deliberazioni sono prese a maggioranza, purchè tutti legittimamente ed a tempo convocati.

ART. 8° - L'assemblea sarà valida in seconda convocazione purchè sia presente almeno un delegato per ogni diocesi iscritta alla Mutua.

Capitolo IV° — Amministrazione

ART. 9° - La Mutua è sotto il controllo degli Ecc.mi Vescovi delle Diocesi aderenti, sotto la Presidenza dell'Arcivescovo di Torino.

ART. 10° - Il Consiglio di Amm.ne è composto di sei membri nominati dall'assemblea dei Soci, e da un Sacerdote proposto da ogni diocesi aderente alla Mutua.

ART. 11° - L'assemblea dei soci nomina pure tre Sindaci effettivi e due supplenti, che hanno l'incarico della revisione dei conti.

ART. 12° - Il Presidente e il Vicepresidente della Mutua sono nominati dal Consiglio di Amministrazione.

ART. 13° - Spetta al Consiglio di Amministrazione:

- a) eseguire le deliberazioni dell'Assemblea e curare l'osservanza dello Statuto-Regolamento;
- b) amministrare i fondi e provvedere al loro impiego nel modo più sicuro e proficuo;
- c) vigilare l'andamento di ogni attività sociale e proporre quelle modifiche e miglioramenti che si rendessero necessari per il miglior incremento della Mutua;
- d) formulare il bilancio e sottoporlo all'approvazione dei Sindaci e dell'assemblea con voto deliberativo di cui all'art. 8°;
- e) nominare un Cassiere ed un Segretario.

**Presidente - Segretario - Tesoriere
Doveri**

ART. 14° - Al Presidente spetta:

- a) rappresentare legalmente la Società; in sua assenza verrà sostituito dal Vice-Presidente;
- b) controllare i versamenti dei soci;
- c) convocare il Consiglio di Amministrazione;
- d) assumere informazioni circa le spese di malattia incontrate dai Sacerdoti;
- e) determinare sussidi in base a direttive del Consiglio di Amm.ne;
- f) prendere provvedimenti eccezionali d'urgenza, secondo lo spirito dell'opera, salvo riferire al Consiglio di Amm.ne;
- g) firmare i mandati di pagamento assieme al Cassiere.

ART. 15° - Al Segretario spetta:

- a) stendere la corrispondenza secondo le direttive del Presidente;
- b) curare la regolare tenuta della contabilità sociale e dei Registri verbali.

ART. 16° - Al Cassiere spetta:

- a) custodire i fondi impiegandoli a frutto secondo l'ordine della Presidenza sentito il Consiglio di Amministrazione;
- b) ricevere le quote e fare i pagamenti;
- c) tenere in ordine e sempre aggiornati il Registro Cassa (entrate ed uscite) ed il registro patrimoniale dei fondi di riserva da presentare in qualsiasi momento a richiesta del Presidente.

RAMO MALATTIE

Capitolo V° — Soci e quote

ART. 17° - Sono obbligati ad iscriversi tutti i Sacerdoti dal 1° gennaio dell'anno successivo alla Ordinazione Sacerdotale.

ART. 18° - Tutti i Sacerdoti soci versano la quota annuale di lire seimila (L. 6.000), ad experimentum.

Chi usa di mezzi motorizzati (auto, motocicli, ecc.) deve pagare in più, per usufruire della Mutua in caso di infortunio dipendente da tali mezzi, un premio annuo di assicurazione di lire duemila (L. 2.000).

ART. 19° - Il versamento della quota si effettua entro il 31 gennaio.

I soci morosi, oltre all'obbligo della quota che saranno sempre tenuti a versare, subiranno una carenza di assistenza per due mesi a partire dal giorno in cui avranno regolarizzata la loro posizione.

ART. 20° - Tutti i soci in regola di pagamento hanno diritto all'assistenza ospedaliera. La Mutua, per spese di degenza, corrisponderà una diaria non superiore a Lire 2.500.

ART. 21° - Agli ammalati ricoverati la Mutua corrisponderà ogni spesa a titolo di cura.

Nel caso di urgenza il trasporto a mezzo di autoambulanza è a carico della Mutua.

ART. 22° - Agli ammalati a domicilio, dietro presentazione delle notule, saranno immediatamente rimborsate le spese eccedenti le Lire 10.000.

Per le spese inferiori, e se non vi saranno speciali condizioni di bisogno il rimborso sarà fatto a fine esercizio e secondo le disponibilità di bilancio.

ART. 23° - I soci che eventualmente fossero iscritti ad altre mutue possono pure iscriversi alla presente: devono però, al momento della iscrizione, darne comunicazione alla Presidenza. In questo caso, la nostra Mutua integrerà le spese che al socio verranno corrisposte dall'altra mutua.

ART. 24° - Per le spese di protesi dentaria, di apparecchi ortopedici, ecc., per cure in stazioni climatiche e termali indispensabili a giudizio del medico, verrà concesso un contributo a seconda delle disponibilità di bilancio.

ARTICOLO FINALE

Ciascuna Curia Diocesana, per facilitare il compito di amministrazione e per evitare spese, avrà cura di ottenere dai propri Sacerdoti il puntuale pagamento delle quote e di provvedere alla corresponsione tempestiva dei sussidi per caso di malattia e liquidazione della pensione.

STATUTO RAMO INVALIDITÀ E VECCHIAIA

ART. 25° - Sono obbligati ad iscriversi al ramo « Invalidità e Vecchiaia » tutti i Sacerdoti nati a cominciare dall'anno 1930 e dal compimento del 25° anno di età.

L'obbligo è fatto di iscriversi ad una di quelle forme di assicurazione elencate nell'appendice N.ro 1 del presente Statuto.

Il Sacerdote che, all'atto dell'ordinazione avesse più di 25 anni, è obbligato all'iscrizione col riscatto degli anni precedenti.

ART. 26° - Per i Sacerdoti più anziani, non contemplati nell'art. 25°, è data facoltà di iscriversi al ramo Invalidità e Vecchiaia, con il riscatto delle annualità, nel modo indicato dalla tabella posta pure in appendice III.

ART. 27° - L'Invalidità è assicurata dall'I.N.P.S.

E' pure assicurata dalla MUTUA DIOCESANA, appendice IA-B e verrà riconosciuta dopo almeno cinque anni di iscrizione e secondo quanto è stabilito nell'appendice II.

ARTICOLO FINALE

Ciascuna Curia Diocesana, per facilitare il compito di amministrazione e per evitare spese, avrà cura di ottenere dai propri Sacerdoti il puntuale pagamento delle quote e di provvedere alla corresponsione tempestiva dei sussidi per caso di malattia e liquidazione della pensione.

APPENDICE I

Forme varie di Assicurazione

1. - I. N. P. S.

Versamento annuo di almeno L. 23.000 (ossia L. 552 per 12 marchette da L. 46 più l'undici e 80 per cento sulla retribuzione complessiva).

Dopo 15 annualità, ed a 60 anni, si avrà una pensione di L. 91.000 annue, o poco più - capitale versato L. 345.000. Dopo 30 annualità, pensione di L. 156.000 annue - capitale versato L. 690.000.

2. - MUTUA DIOCESANA A)

L. 10.000 annue dai 25 ai 55 anni (30 annualità), a 65 anni pensione annua di L. 180.000 - capitale versato L. 300.000.

3. - MUTUA DIOCESANA B)

L. 17.600 annue dai 25 ai 65 anni (40 annualità), pensione annua L. 240.000. In caso di premorienza *restituzione integrale dei premi versati* (può servire come cauzione beneficiaria).

4. - SOCIETA' MUTUA DI PREVIDENZA FRA ECCLESIASTICI - Torino

L. 21.500 annue dai 25 ai 59 anni compiuti (35 annualità), pensione a 60 anni L. 240.000 annue - capitale versato L. 752.000.

5. - FRATERNITAS (F.A.C.I.)

Età 25 anni - durata anni 40 - rateazione semestrale L. 13.300 - complessivamente L. 1.064.000 - Pensione a 56 anni L. 240.000. Invalidità sin dal 1° anno. In caso di premorienza restituzione dei premi; a 65 anni restituzione del capitale in L. 1.900.000. Dopo i primi tre anni facoltà di riscatto dei premi versati.

APPENDICE II

L'invalidità è assicurata dalle forme:

MUTUA DIOCESANA A e B

e verrà riconosciuta dopo almeno 5 anni di iscrizione e qualora la capacità di lavoro sia ridotta a meno della metà.

Tuttavia la concessione è sottoposta a sospensione e revoca qualora sia accertato un miglioramento e quindi un aumento della capacità di lavoro.

APPENDICE III

La forma Diocesana A ammette possibilità di riscatto per coloro che hanno superato il 25° anno di età e precisamente:

<i>Anni di riscatto</i>	<i>Capitale</i>
1	L. 10.500
2	» 21.525
3	» 33.100
4	» 45.255
5	» 58.019
6	» 71.420
7	» 85.490
8	» 100.265
9	» 115.780
10	» 132.070
11	» 149.170
12	» 167.130
13	» 185.985
14	» 205.785
15	» 226.575
16	» 248.405
17	» 271.325
18	» 295.390
19	» 320.660
20	» 347.190

Comunicati della Curia Arcivescovile

CONVEGNO SACERDOTALE

In ossequio a quanto disposto nella « Istruzione per l'attuazione pratica del nuovo "Ordo" della Settimana Santa » n. I (v. *Rivista Diocesana*, Dicembre 1955 pag. 219) Sua Em. il Card. Arcivescovo ha fissato un Convegno per Mercoledì 1 Febbraio, in cui saranno date le opportune spiegazioni e sciolte le eventuali difficoltà in merito alla attuazione della riforma liturgica della Settimana Santa. A detto convegno sono invitati in modo particolare i singoli Rev. Parroci della città, e in caso di vero impedimento un Sacerdote della parrocchia, e tutti i Rev. Vicari Foranei o almeno un Parroco della Vicaria, che possa a sua volta riferire ai Confratelli. Naturalmente tutti i Sacerdoti possono intervenire.

Il convegno avrà inizio alle ore dieci nel salone del vecchio Seminario in Torino. Relatore Sua Ecc. Mons. Carlo Rossi, Vescovo di Biella.

NOMINE E PROMOZIONI

In data 26 dicembre 1955 il M. R. Sac. SISMONDO DON GIOVANNI Cappellano alla Chiesa di S. SECONDO in TORINO venne nominato Canonico Onorario della Collegiata di S. ANDREA in SAVIGLIANO.

In seguito a regolare concorso il 1° dicembre 1955 il M. R. Sac. DEMARIA DON GIACOMO Vice Parroco a S. RITA di questa Città, venne nominato PRIORE della parrocchia dei Ss. App. PIETRO e PAOLO in SANFRE'.

SACRE ORDINAZIONI

Il giorno 17 dicembre 1955 nella cappella del Seminario Arcivescovile in Rivoli S. E. Rev.ma il Signor Cardinale Arcivescovo promoveva al *Suddiaconato* i rev.di Chierici: BELLEZZA PRINSI ANTONIO — BOBBA BATTISTA — BUSSO ANTONIO — FASANO GIUSEPPE — FERRERA RICCARDO — FIESCHI ROSOLINO — GALLO LORENZO — GONELLA GIORGIO — GRANDE LORENZO — RAIMONDO FRANCESCO — SANINO MICHELE — VAI CARLO — FANTON ANGELO tutti dell'Archidiocesi di Torino.

Il giorno seguente (18 dicembre) in Torino nella cappella del Seminario Vincenziano in Valsalice lo stesso E.mo Signor Cardinale Arcivescovo promoveva al *Suddiaconato* i chierici: BORELLO LUCIANO dei Salesiani — FATELA AUGUSTO — GRUPPO SERGIO — RICHETTI GIUSEPPE dei Missionari della Consolata; al *Diaconato* i suddiaconi: FR. LAN-

FRANCO FORNARA — FR. PIER LEONARDO GIACHINO — SILVIO PELA dei Frati Minori; al *Presbiterato* i diaconi: CORTI ROMANO — SAVIO CARLO — TOSCANI GIUSEPPE dei Missionari di San Vincenzo.

Infine il giorno 1° di gennaio 1956 nella cappella dell'Istituto Internazionale Don Bosco (Crocetta) S. E. Rev.ma il Signor Cardinale Arcivescovo promoveva al *Suddiaconato* il Chierico DIAZ GUSTAVO ed al *Diaconato* i Suddiaconi: BENOTTO GIUSEPPE — BLENKINSOPP GIUSEPPE — BORELLO LUCIANO — CARBONEL GIUSEPPE — CAUTERO RENATO — CORTES PAOLO — CURMI ROBERTO — DURICA MILANO STANISLAO — LOCK PIETRO — LUCAS SALUSTIANO — MOTTA GIUSEPPE — PACHECO FRANCESCO — PALUMBI NICOLA — REMUS GIANCARLO — RODRIGUEZ GIACOMO — SCHMITZ BIAGIO — UGALDE GIORGIO — VALERINA GIUSEPPE — VISENTIN FRANCESCO — ZOPPI LUIGI — ZULIANI VINCENZO tutti Salesiani.

NECROLOGIO

OSTORERO D. CORRADO da Sant'Ambrogio di Susa, insegnante elementare a riposo, cappellano di Villa Angelica in Torino; morto il 27 dicembre 1955. Anni 68.

MARCHETTI D. ANTONIO da Rivara Canavese, maestro organista, cappellano della borgata sant'Anna in Caselle Torinese; morto ivi il 31 dicembre 1955. Anni 77.

Ufficio Catechistico Diocesano

Istruzioni Parrocchiali per il mese di Febbraio

Domenica 5 febbraio: Istruzione 9a - Culto di iperdulzia.

Domenica 12 febbraio: Istruzione 10a - Peccati contro il primo comandamento.

Domenica 19 febbraio: Istruzione 11a - Peccati contro il primo comandamento.

Domenica 26 febbraio: GIORNATA PRO SEMINARIO.

Soluzione del Caso di Teologia Morale

CASUS V

Cajus, voto privato castitatis ligatus et in domo religiosa inserviens, saepe in turpia labitur cum socio, item voto castitatis ligato, at solemni. At, cum confitetur, peccatum quidem aperit complicitatis at non confitetur, bona fide, circumstantiam voti nec sui nec socii.

Cupiditate captus, res aufert sive in Ecclesia sive in religiosa domo. Tabulam sacram furatam auxilio cujusdam religiosi, antiquario vendit et pretium totum sibi vindicat etiam contra socium auxiliantem, cui, pro rata pretii, mercedem spoponderat.

Quid dicendum singulis?

Quomodo confessionibus reparandum?

Quaenam restitutionis obligationes sive domui religiosae, sive Ecclesiae, sive socio?

Solutio

Responsio ad primum quaesitum:

Caius, voto privato castitatis ligatus, in turpia lapsus cum complice voto castitatis solemnis ligato duplliciter peccavit graviter in castitatem et religionem propter peccatum suum et peccatum complicis ob formalem cooperationem. Confitendo peccatum complicitatis et non confitendo, bona fide, circumstantiam voti nec sui nec socii confessionem validam, et coeteris paribus, fructuosam fecit et potest, etiamsi illico post confessionem in memoriam revocetur omissio, ad sinaxim accedere etiam per plures dies; nam gratiam per Sacramentum confessionis recuperavit. Absolutio fuit partim directa et partim indirecta.

Auferendo res in Ecclesia graviter peccat in justitiam et in religionem si materiam grave damnum relate ad ecclesiam afferentem aufert et si agitur de rebus ad ecclesiam pertinentibus aut Ecclesiae custodiae creditis. Si in Ecclesia aufert res profanas non ad Ecclesiam pertinentes graviter peccat in solam justitiam. Sunt qui hic etiam sacrilegium locale cernunt; sed non ineleganter a Vermeersch negatur, cum sacrilegium locale committatur tantum per violationem loci sacri vi c. 1154.

Auferendo res ad domum religiosam pertinentes graviter peccat in justitiam in materia relative gravi. Cum agatur de domo religiosa gravitas e damage fini communis proprio emergenti est metienda.

Tabulam sacram furando cum auxilio religiosi graviter justitiam ledit et etiam in religionem committit sive propter sacrilegium reale sive propter cooperationem ad peccatum religiosi votum paupertatis violantis.

Tabula autem si in dominio privatorum est, transit ad ementem si hic bona fide tabulam acquisivit. Et hoc vi articuli 1153 Codicis Italici. Si emptor mala fide acquisivit, tabula non transivit in ejus dominium, sed remanet penes dominum cui fuit ablata.

Si tabula est in dominio religiosorum (sicuti hic videtur), sola venditione non praescribitur etiamsi bona fide facta; sed praescriptio fit tantum ab alia persona morali ecclesiastica et per spatium 30 annorum bona fide toto tempore transactum si de re pretiosa agitur (c. 1510 et seg).

Premium sibi vindicando justitiam violat, nam res vel premium clamat ad dominum. At erga socum, justitiam non violat cum ex invalida et turpi mercedis promissione nulla exurgat obbligatio.

Responsio ad secundum quaesitum:

Confessionibus reparandum est per supplementum accusationis, non per confessionis repetitionem cum ex casu validae, sed non integrae sint. Ergo sola integritas urget.

Caius ergo circumstantiam voti sui et socii cuilibet confessario aperiat; at cum nequeat peccatum sacrilegii personalis clare aperire nisi peccatum in castitatem iterum confitendo ad hoc videtur obbligari: sunt qui satisfacere integratati dicunt confitendo solam circumstantiam sacrilegii personalis quae bona fide reticita fuit; at peccatum ita declaratum estne apertum vere in sua infima specie ut requiritur jure divino? Videant sapientiores. Certe confessarius jus habet interrogandi ut magis determinate res aperiat.

Responsio ad tertium quaesitum:

Certe extat obbligatio restituendi domino res ablatas quae in se remanent vel in aequivalenti. Nam agitur de injusta acceptione. Debet etiam domino indicare antiquarium ementem si res adhuc potest reperiri et vindicari.

Si pecuniam abstulit quae ad Missas celebrandas erat oblata debet pecuniam totam restituere si extat; si non extat, debet vel rem superiori aperire ut provideat vel ad Sacram Poenitentiariam recurrere ad rem componendam; nam elemosinae et onera Missarum numquam praescribuntur. Si res ablatae ad ignotos pertinent ad pauperes restituat si potest.

Can. JOSEPHUS ROSSINO

Istituto Nazionale delle Assicurazioni

Le polizze di assicurazione emesse dall'I. N. A. sono garantite dallo Stato.
I capitali e le rendite assicurati presso l'I. N. A. sono insequestrabili.

TUTTE LE FORME DI ASSICURAZIONE ALLE MIGLIORI CONDIZIONI VITA — RENDITE — PENSIONI

PRAEVIDENTIA

Società collegata con l'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

Capitalizzazioni a premio unico e premio annuo

« LE ASSICURAZIONI D'ITALIA »

Società collegata con l'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

Rami eserciti: INCENDIO - INFORTUNI - FURTI - VETRI - CRISTALLI

GRANDINE - AUTO - TRASPORTI

AGENZIE GENERALI

Per la città di TORINO — Via Roma n. 101 — Tel. 46.902/903 - 46.904/905

Per il Territorio della Provincia:

MONCALIERI — Via R. Collegio n. 1 — Tel. 550.516

Agenzie Locali in ogni Comune della Provincia

CONDIZIONI PARTICOLARMENTE FAVOREVOLI

PER GLI ECCLESIASTICI

INTERPELLATECI SENZA ALCUN IMPEGNO

L'ORGANIZZAZIONE DELL'I. N. A. E' A VOSTRA DISPOSIZIONE

Officina d'Arte Vetaria

BENEDETTO DUCATO

Strada del Lauro 48 - Tel. 86.400 - 86.369



vetrate istoriate per Chiese, dipinte
- gran fuoco e garantite inalterabili

Preventivi e disegni a richiesta

LA NUOVA AMMINISTRAZIONE DELLA TERMOTERAPIA DEVALLE

sita in Torino - V. Venalzio, 8 - Telef. 772.982

è lieta di portare a conoscenza che, durante il corrente anno, a tutti i Religiosi che si sottoporranno alle cure termoterapiche, verrà praticato uno sconto del 30% sulle attuali tariffe.

Fin dalla più remota antichità il calore è stato uno dei mezzi fisici più usati nella pratica terapeutica. Occorreva però, per ottenere risultati evidenti e duraturi, uscire dalle pratiche empiriche ed insufficienti ed affiancare la sua benefica azione con particolari sostanze vegetali.

Appunto su questi principi è fondato essenzialmente il metodo DISINTOSSICANTE della « TERMOTERAPIA DEVALLE ».

Possiamo perciò dire che il metodo « DEVALLE » consiste in un originale connubio di termo e fitoterapia, realizzato su basi rigorosamente scientifiche, per la cura delle malattie *reumo-artritiche, lombaggini, sciatalgie, per i postumi di fratture, lesioni sportive, obesità, ipertensione, alterazioni del ricambio, ringiovanimento del corpo.*

SENZA NECESSITA' DI DEGENZA IN CASA DI CURA e col metodo di cura esterna assolutamente indolore della « TERMOTERAPIA DEVALLE » il paziente viene adagiato in un letto meccanico speciale e riceve, senza risentire disagio alcuno, la Evaporazione Mediata che si sviluppa da una sorgente di vapore, mediante un generatore appositamente ideato e costruito. Il paziente permane nel medesimo letto circa quattro ore. L'immissione delle evaporazioni medicate sul corpo del paziente, affinché possa generosamente sudare, dura da trenta a quaranta minuti. Tre ore invece sono necessarie per la dovuta reazione, dopo di che, vestirsi e rincasare tranquillamente.

Durante la prima fase (immissione di vapore medicato) l'infermo rimane disteso sopra un piano, in posizione comoda, col tronco avvolto in una scialle di canapa e coperto di lana; mediante poi uno speciale dispositivo, senza cioè che il paziente faccia alcun movimento proprio, viene a trovarsi liberato dal piano orizzontale ed adagiato sul sottostante materasso ricoperto da apposito lenzuolo riscaldato per entrare nella seconda fase (della durata di tre ore) in cui completa regolarmente la reazione, cioè l'eliminazione delle sostanze tossiche sia attraverso la sudorazione che per via urinaria. Al termine di questa reazione il paziente si asciuga e può successivamente rincasare. Le cure quindi vengono eseguite con carattere ambulatorio, coloro che avranno invece necessità di

soggiorno potranno trovare ospitalità nella Casa di cura stessa. Per una completa cura da praticarsi a tutto il corpo (esclusa la testa) sono necessarie da dieci a dodici applicazioni che vengono effettuate a giorni alterni. Gli effetti benefici dei metodi di cura della « TERMOTERAPIA DEVALLE » si sentiranno già dalla quarta alla quinta applicazione.

I vantaggi della cura

Col metodo di cura esterna ed indolore della « TERMOTERAPIA DEVALLE » l'ammalato si sente gradatamente ritemprare le forze fisiche, riattivare la volontà e l'attività mentale. Quelli che sono stanchi da lunga data, per eccessive occupazioni mentali, nel giro di sei o sette applicazioni si sentiranno la mente più chiara, il sistema nervoso ritemprato, l'astenia irrativa scorsa.

Prevenzione delle malattie

Per mantenere il nostro fragile organismo nelle condizioni normali di salute, occorre avere cura di noi stessi, tanto più che ogni malattia viene quasi sempre preannunciata da qualche sintomo insolito nuovo a cui non viene dato per la prima volta quella importanza che meriterebbe. E' nostro dovere invece vigilare e fermare la massima attenzione su di esso e quando vi sono dei dubbi sarà bene consultare senza indulgono il medico. Egli vi consigliera.

Nel caso che si manifestassero disturbi alle articolazioni delle braccia, gambe, ai lombi, alla schiena, postumi di fratture, di lesioni sportive, obesità, ipertensioni, alterazioni del ricambio, prima di arrivare a stati gravi, RIVOLGETEVI CON FIDUCIA AL DIRETTORE SANITARIO DELLA

**« TERMOTERAPIA DEVALLE »
Torino - Via Venalzio, 8 - Tel. 772.982**

POTRETE AVERE ULTERIORI SCHIARIMENTI RICHIEDENDO GRATUITAMENTE L'OPUSCOLO ILLUSTRATIVO SUL NUOVO METODO DI CURA DELLA « TERMOTERAPIA DEVALLE ».

Autorizzata con Decreto Alto Commissariato Sanità Pubblica 25-3-1953 - N. 1628 — Autor. distribuzione dalla Questura di Torino in data 1-6-1954 ai sensi dell'articolo 113 Legge P. S.

FELICE SCARAVELLI FU VINCENZO

Sartoria ecclesiastica

TORINO - Via Consolata 12 - Tel. 45.472

Calze lunghe per Sacerdoti, puro cotone L. 450 - Impermeabili a doppio tessuto



Premiata Fonderia Campane

CASA FONDATA NEL 1400

Achille Mazzola fu Luigi

VALDUGGIA (Vercelli) - Telef. 933

Campane nuove garantite in perfetto accordo con le vecchie - Costruzione dei relativi castelli in ferro e ghisa - Concerti completi di campane di qualsiasi tono garantite di prima fusione - Voce armoniosa, argentina, squillante della massima potenzialità

Facilitazioni nei pagamenti - Preventivi Disegni e Sopralluoghi gratuiti

CERERIA DONETTI & BIANCO

Amministr. e Stabilimento
Via della Brusà, 28
Telefono 290.473

Gestione G. LONGOBARDI
Fondata nel 1880
T O R I N O

Negozi di Vendita
Via Consolata, 5
Telefono 47.638

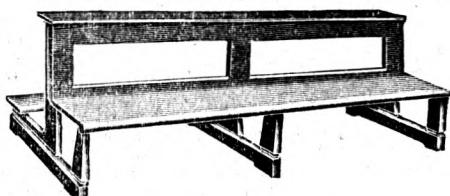
CANDELE

per Altare - per funerali - per uso votivo Cerone Liturgico per Lampada SS. Sacramento

CEROLIO

SPINELLI SIRO S. p. A.

CARATE BRIANZA (Milano) - Tel. 92.58



Stabilimenti specializzati per la costruzione di: sedie, poltrone per cinema, mobili per Chiesa, arredamenti scolastici.



Fornitori delle più importanti Chiese e Santuari d'Italia

E.M.S.I.T.

EUGENIO MASOERO

V. S. DALMAZZO 24

TEL. 45.492

T O R I N O

CUCCO

CHIRURGIA - MEDICAZIONE

VIA CIBRARIO 49

TEL. 761.106

Case specializzate e di tutta fiducia per:

SIRINGHE CORAZZATE DUREX GLASS — TERMOMETRI CLINICI

AIGH INOSSIDABILI PER OGNI SPECIALITÀ'

MATERIALE CHIRURGICO, DI MEDICAZIONE E PRONTO SOCCORSO

BORSE PER ACQUA E PER GHIACCIO — CALZE ELASTICHE

INALATORI AD ALCOOL ED ELETTRICI — AEROSOLIZZATORI

TERMOFORI ELETTRICI GERMANICI — STERILIZZATORI

ANTICA FONDERIA

CAMPANE

Ditta ROBERTO MAZZOLA di Pasquale - VALDUGGIA - Tel. 920

Mons. MATTEO FASANO, Dir. Resp. Lab. Graf. BIGLIARDI & C. - CHIERI (To)